

ARS REGIA

*Rivista della Gran Loggia Nazionale
dei Liberi Muratori d'Italia
discendenza 1805*



Anno II° - Numero 1

**SOMMARIO**

☞ Editoriale	Pag. 3
☞ Balastra Gran Maestro n. 5/2010	Pag. 4
☞ C.: G.: L.: M.: E.: S.: – Tema di studio A cura del Presidente Libanio Murteira Reis	Pag. 8
☞ Civiltà – Popoli – Cultura: una difficile coesistenza Contributo della delegazione italiana	Pag. 11
☞ I Nodi d'Amore	Pag. 23
☞ Dialogo con l'Apprendista	Pag. 27
☞ Cenni sulle Mitiche Origini della Massoneria	Pag. 44
☞ Simbolo e Ritualità	Pag. 54

**ARS REGIA**

*Rivista della Gran Loggia Nazionale
Dei Liberi Muratori d'Italia – Discendenza
1805*

Anno II° - numero 1/2011

Direttore: ROBERTO IMPERIO
Commissione Editoriale: Luigi CRISCUOLI, Alessandro
TAVARNESI, Luigi CASAGRANDE

info@gnlmitalia1805.it



EDITORIALE

Carissimi Fratelli,

a distanza di un anno dall'uscita del precedente numero, ci presentiamo nuovamente a Voi per proporvi i lavori delle Logge che hanno potuto o voluto raccogliere l'appello a collaborare alla realizzazione dell'organo di informazione e riflessione interno alla Comunione.

Oltre alla Balaustra del Gran Maestro Roberto Imperio, abbiamo selezionato per questo numero soprattutto lavori dedicati all'istruzione degli apprendisti e allo studio della simbologia massonica, ritenendo che essi siano di fondamento per ogni successiva speculazione su altre tematiche. Pubblichiamo inoltre il tema di studio proposto dal Presidente di turno della Confederazione delle Gran Logge del Mediterraneo e del Sud Europa, Fr. Libanio Murteira Reis (G.L. del Portogallo), ed il contributo redatto dalla delegazione italiana per l'incontro semestrale della Confederazione tenutosi a Sofia lo scorso aprile.

Non può sfuggire, tuttavia, che il grande assente, tra i lavori pervenuti e pubblicati, è il tema delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Un anniversario controverso, dove accanto all'esaltazione dei valori risorgimentali che rappresentarono la cornice ideale entro la quale si sviluppò il movimento unitario, non sono mancate polemiche sulle finalità espansionistiche e di sfruttamento dei territori annessi che la classe politica piemontese dimostrò in realtà di praticare. Continuò ad esistere un divario fra le

popolazioni italiane, restate per troppo tempo divise e incapaci di sfruttare la ritrovata unità territoriale e politica per costruire una vera Nazione, solidale ed equa. E' opinione diffusa, invece, che quello che accadde e che continua ad accadere è che una parte della Nazione si sia sentita vera e propria terra di conquista, dove ogni forma di possibile sviluppo è stata impedita, mentre l'altra parte accusa la prima di preferire l'assistenzialismo all'iniziativa economico-imprenditoriale, e quindi di essere non vittima ma vera beneficiaria del processo unitario. Un secolo e mezzo di storia unitaria non sono stati sufficienti a superare queste divergenze. E maggiormente a noi, Fratelli, una tale situazione deve dispiacere, a noi che facciamo della Fratellanza universale una delle chiavi di volta della nostre convinzioni, e che pertanto dovremmo impegnarci con tutte le nostre forze per favorire il superamento delle divergenze e dei pregiudizi che ancora minano le relazioni all'interno della nostra Nazione. Ma per perseguire questo fine non necessita una occasione speciale, esso dovrebbe sempre essere alla base del nostro agire.

Ci aspettiamo quindi di ricevere le vostre considerazioni in merito, alle quali vorremmo dare ampio spazio nel prossimo numero, magari a compendio di quanto è stato finora detto (e non detto) sull'argomento.

A tutti voi l'augurio di una piacevole e proficua lettura.



BALAUSTRAS N. 5/2010 – Gran Maestro

Carissimi Fratelli,

Nella nostra precedente balaustra abbiamo posto l'accento sui pericoli e sulle opportunità che l'era della comunicazione rappresenta per i singoli individui e per l'umanità intera. Avendo già ampiamente illustrato gli evidenti vantaggi che i nuovi mezzi di comunicazioni apportano alla società in termini di annullamento delle distanze, di partecipazione alle idee altrui, di diffusione di usi e costumi al fine di una generale comprensione e di un avvicinamento tra i popoli, vorremmo in questa occasione porre l'accento sui pericoli, di per sé meno evidenti ma non meno presenti, che le nuove tecnologie recano insiti.



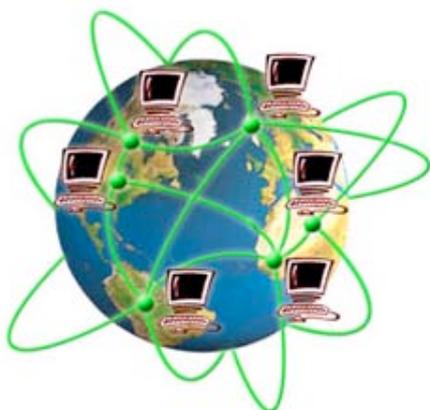
La principale preoccupazione nasce dalla considerazione che tanto più i nuovi strumenti di comunicazione si impongono, quanto più una parte della società pensa e agisce quasi esclusivamente in funzione di essi, contribuendo a trasformarli da oggetti per la diffusione delle informazioni, a veri e propri soggetti in grado di dominare le relazioni. Il contenitore sopravanza così il contenuto, che sembra inserito solo con l'obiettivo di dare più risalto al contenitore stesso. La comunicazione assume risonanza in funzione della forma con la quale avviene, piuttosto che per la sua intrinseca sostanza: gli argomenti, i temi, le gioie, i

dolori raccontati non assumono valore per se stessi, per le persone che vi sono dietro, che tali gioie dolori speranze hanno vissuto e magari vorrebbero condividere, ma per il risalto che in termini di notorietà rendono al contenitore, alla forma di comunicazione che li ospita: cosa si comunica passa in secondo piano rispetto alla forma con cui si comunica, così che ciò che appare, e per come appare, prende il sopravvento su ciò che è e che vale intrinsecamente. La grande diffusione dei social networks, dei telefonini, delle tv satellitari, dei dispositivi in grado di creare connessioni con la grande rete mondiale sempre e ovunque, solo per definizione rappresentano mezzi in grado di avvicinare le persone, di far condividere emozioni e sentimenti, di consentire il confronto tra pensieri ed opinioni diverse, e con ciò potenzialmente in grado di annullare differenze e asperità, di avvicinare i popoli, esaltandone i punti in comune piuttosto che le differenze. Tutto questo, dicevamo, corrisponde solo a ciò che per definizione viene detto di tali tecnologie. Questi strumenti avrebbero dovuto facilitare l'affermarsi della verità, quale noi la intendiamo, e assecondare con ciò le aspettative per una convivenza fruttuosa e pacifica entro e tra le nazioni: in altre parole avrebbero dovuto segnare



un nuovo traguardo nel cammino evolutivo dell'umanità. Ma sembra che ancora una volta progresso tecnologico ed evoluzione umana non siano concetti coincidenti. Apparire è il maggiore imperativo, e si svuota di contenuto ciò che si rappresenta, arrivando a significare solo come lo si rappresenta. E poca differenza nella sfera emozionale suscitano drammi, stragi o delitti, rispetto a gioie, eventi corali e socialmente positivi, se non per il risalto scenografico e mediatico che riscuotono e che di riflesso si riverbera sullo strumento di volta in volta utilizzato per la loro diffusione.

Si evita un corpo steso a terra, non si domanda ad una persona dall'espressione preoccupata se possiamo renderci utili, non si cerca un confronto diretto al di fuori del ristretto gruppo di conoscenti, si vede nel vicino più una fonte di probabili problemi che non una possibile sorgente di arricchimento. Ci si rivolge solo alla comunità telematica, quella che comunica con mezzo mondo senza averne mai incontrato un solo esponente, quella che indaga e osserva le vite altrui senza parteciparle realmente e senza rendere gli altri partecipi della propria, ma solo del riflesso che essa produce.



E' un quadro fosco, esasperato, certamente estremo e totalizzante, pertanto non rispondente interamente alla visione di quanti di tale tecnologia hanno fatto la propria estensioni sensoriale. Ma noi abbiamo il dovere di vedere più in là della società profana, di comprendere le implicazioni di ogni fenomeno sociale oltre le apparenze con le quali si manifesta. E noi scorgiamo che l'umanità dimostra di non essere in grado di governare i propri progressi tecnologici nella direzione di un reale vantaggio ed a beneficio della proprio percorso sapienziale di ricerca della verità. Manifesta piuttosto di divenire sempre più succube della propria tecnologia, la cui continua

innovazione tende ormai ad autoalimentarsi in una corsa che sopravanza le reali esigenze di funzionalità e di necessità atte a garantire migliori condizioni di vita all'umanità. E con migliori condizioni di vita intendiamo non la possibilità di attingere a strumenti che sopravanzano di gran lunga le nostre reali esigenze di uso quotidiano, ma bensì una reale evoluzione dell'umanità, quella dovuta ad un avvicinamento, costante e progressivo, alla comprensione delle leggi che governano la nostra presenza sul piano dell'esistenza fisica, e quindi in ultima analisi alla comprensione della Verità del Creato. Ma nella corsa all'innovazione tecnologica la sola "conoscenza" che sembra interessare è quella relativa al funzionamento di tali dispositivi. Vetrine per l'esaltazione dell'ego anziché mezzi di confronto per l'elaborazione del Sé.

In questa esemplificazione, abbiamo fatto uso di espressioni molto forti, ma possiamo e dobbiamo permetterci di ragionare per iperboli, perché la maestranza della quale ci fregiamo ci ha fatto comprendere che ogni fenomeno necessita di essere indagato in tutti gli aspetti, di essere analizzato negli estremi opposti se vogliamo comprenderne le contraddizioni e operare per il loro superamento; senza con ciò che si ingenerino tra noi fraintendimenti o travisamenti sulla reale natura delle nostre speculazioni. L'ampio respiro della nostra ricerca e l'armonia che sempre deve regnare nelle nostre Officine, diretta conseguenza del sentimento di fratellanza che ci lega, ci consentono di vedere con gli occhi degli amanti della verità ogni



fenomeno della società profana, e l'adesione a quei principi di valore universale che sono il fondamento della nostra Istituzione, devono consentirci di trovare la via per operare al bene ed al progresso dell'umanità, quest'ultimo inteso nel senso più volte richiamato di vera evoluzione e non di semplice arricchimento tecnologico. Un aperto e leale scambio di vedute è il sale della nostra comunione, la mantiene viva e capace di incidere, con la formazione di veri e capaci Maestri Massoni, nella società profana e nel suo cammino esperienziale.

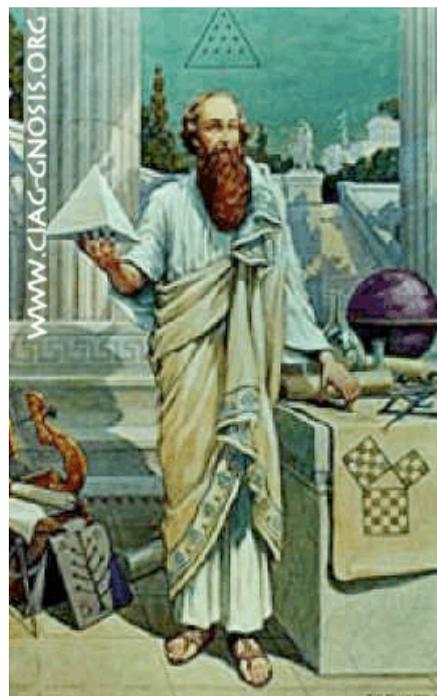
Fatte queste considerazioni, è necessario porre al nostro interno una questione di notevole importanza: "La massoneria deve e può comunicare? E in caso di risposta affermativa, cosa deve e può comunicare?"

Non il segreto iniziatico, che è incomunicabile per sua natura. Ma proprio il segreto iniziatico, se effettivamente recepito e interiorizzato, trasforma l'apprendista massone in maestro massone, ovvero in una personalità che può esprimere le virtù necessarie a rendersi cittadino esemplare ed esempio vivente per la società tutta. La massoneria comunica attraverso i suoi adepti, agisce per loro tramite dopo che essa ha agito su di loro per trasformarli, ricorrendo ad un linguaggio simbolico a noi noto, in pietre squadrate viventi atte a costruire il tempio dell'umanità. Non è un'azione diretta sulla società, ma bensì mediata, attuata per mezzo dei suoi elementi migliori.

La prima comunicazione deve avvenire quindi all'interno della comunione stessa. Comunicazione e comunione hanno la stessa radice, ed è nell'ambito dei lavori dell'Officina che si fondono, originando l'albero capace di dare buoni frutti. Tali frutti siete voi, Maestri Venerabili qui convenuti, che avete la gioia e la responsabilità di guidare le rispettive Officine nel delicato compito di formare veri maestri muratori, capaci di rendere viva la maestranza. Il mantenimento al nostro interno di un efficace e produttivo scambio di idee e riflessioni (e là dove esso fosse insufficiente una sua riattivazione), anche attraverso il nostro sito e gli strumenti in esso contemplati, mantiene vivo e proficuo il nostro impegno volto a garantire il rispetto e la trasmissione dei nostri antichi valori. Valori che, se ben recepiti, sono idonei ad indirizzare l'uomo verso la ridefinizione e la riappropriazione della propria centralità nei confronti di una società tecnologica di per sé snaturizzante e improntata al predominio dell'apparenza rispetto alla verità dell'Essere.

E' vero che questo obiettivo in noi risponde ad un intimo bisogno, ad un'urgenza dell'animo, ad un'impellenza dello spirito, ma ciò non toglie che vivendo coerentemente i nostri principi non si possa indurre uno spirito di emulazione anche in chi tale necessità sembra non avvertire, stimolandone il desiderio di andare oltre ogni apparenza e ritrovare un senso più dignitoso al vivere quotidiano.

La nostra volontà di concorrere alla formazione di veri Maestri Massoni passa attraverso un regolare e corretto lavoro di Loggia. Intendiamo con ciò richiamare la vostra





attenzione all'ossequio dei contenuti sostanziali e formali di obbedienza formulati nei confronti della Gran Loggia Nazionale dei Liberi Muratori d'Italia, e al rispetto degli impegni contratti di conformarsi alle decisioni e agli indirizzi espressi dalla Gran Maestranza e dalla Giunta esecutiva dell'Ordine. Si tratta di un requisito fondamentale non solo per mantenere la regolarità massonica (status che si deve al rispetto di quanto previsto negli Statuti Generali dell'Ordine e nei Landmarks), ma anche per dare ai nostri lavori quell'indirizzo unitario, quella comunione di intenti, quella forza incisiva che abbiamo auspicato e riscontrato necessari per poter contribuire alla costruzione del Tempio dell'umanità, comunicando alla società civile tutta la positività e la valenza evolutiva dei nostri principi.

Desideriamo adesso rivolgere il nostro saluto al Risp.mo e Pot.mo Sovrano Gran Commendatore Cesare Cocchi, qui intervenuto quale suprema autorità del RSSA per la Giurisdizione d'Italia. Come a voi tutti noto, il nostro Ordine riconosce nel Rito Scozzese Antico ed Accettato retto dal Sovrano Gran Commendatore Cesare Cocchi il solo e unico legittimo per la Giurisdizione d'Italia, del quale ci onoriamo di formare la base simbolica. Pur lavorando ciascuno nel proprio ambito, in seguito alla separazione delle competenze fra Ordine e Rito operata nel 1920-1924 (GM Domizio Torrigiani – SCC Ettore Ferrari), desideriamo tuttavia concorrere alla solidità della compagine massonica tutta, e lo facciamo nel solo modo che riteniamo corretto: non rinunciando a nessuna delle nostre prerogative affinché i maestri massoni che ci onoriamo di annoverare tra le nostre fila siano tali nell'essenza e non solo nell'apparenza, e possano così intraprendere con profitto ed onore gli ulteriori passi nel cammino della conoscenza nell'ambito delle attività rituali.

Per dare un senso concreto a queste nostre parole, formuliamo l'invito a tutti Voi, Maestri Venerabili qui convenuti, a intraprendere all'interno delle vostre Logge un lavoro di studio sui rischi e le problematiche che la diffusione delle nuove forme di comunicazione recano insiti, e sulle modalità con le quali la massoneria in generale e la nostra famiglia in particolare possa agire per diffondere o quantomeno mantenere, in contrapposizione ai rischi sopra menzionati, i principi sui quali basiamo il nostro sodalizio. Si tratta del medesimo tema di studio proposto per le camere rituali del RSAA, a conferma dell'attualità e dell'importanza che esso riveste. Entrando nello specifico, formulo due indirizzi di ricerca:

- La comunicazione globale e la crisi delle grandi ideologie totalizzanti: quanto un diffuso accesso alle informazioni ha favorito il relativismo quale forma dominante delle relazioni interculturali.
- Storicizzazione della massoneria: in che modo principi di ordine universale possono essere contestualizzati al periodo ed alle necessità storiche senza perdere la propria identità.

Formulo a tutti Voi, Maestri Venerabili, un fervido augurio di prosperità e serenità

Il Gran Maestro
Roberto IMPERIO



C.:G.:L.:M.:E.:S.:
CONFEDERAZIONE DELLE GRAN LOGGE
DEL MEDITERRANEO E DEL SUD EUROPA



Lo sviluppo delle società umane si svolge attraverso una integrazione culturale permanente, indipendentemente dalla nostra volontà, particolarmente nell'epoca attuale, con gli strumenti potenti della globalizzazione disponibili oggi in quasi tutto il mondo

Questa realtà contemporanea porta a comportamenti opposti:

- Per alcuni, fa nascere un atteggiamento di rifiuto, per paura della "minaccia" o della "superiorità" dell'altro, per paura di veder sparire l'ambiente fisico e culturale o psicologico nel quale si è formata la sua visione del mondo;
- Per altri, risvegliano una volontà di

adesione immediata a tutto ciò che è nuovo e diverso, moderno ed alla moda, rompendo immediatamente con un passato che considerano fuori moda ed arretrato.

I primi si scordano che tutte le società sono in continua e dinamica interazione al loro interno come anche con l'esterno, che nulla è statico, che "il mondo è fatto di cambiamenti", secondo le parole di Camões - poeta portoghese del XVI^{mo} secolo, anche se il cambiamento è quasi impercettibile.

I secondi, a loro volta, non arrivano a vedere che non tutto ciò che è nuovo viene incorporato come buono, dalla cultura o dalla civiltà, ma nel corso dei tempi, si costruisce una sorta di sedimentazione selettiva di ciò che gli usi hanno consacrato e la memoria collettiva ha integrato.

Anzi, tra questi due gruppi si sviluppa a volte un'opposizione di tipo manicheo, come se al mondo, non esistesse che il bianco ed il nero, come se l'affermazione dell'uno non potesse esistere se non attraverso l'esclusione dell'altro.



In verità all'interno di tutte le società e le culture esiste una tensione permanente, tra la stabilità ed il cambiamento, una tensione che, alla lunga, è dialettica perché c'è sempre un poco di stabilità ed un poco di cambiamento, anche se in ogni epoca avviene in proporzione diversa.

Se noi guardiamo gli spazi di frontiera, sia quelli geografici sia storici, non come una barriera che separa, ma come un'insieme di punti contatto, per analogia noi possiamo considerare anche la linea di frontiera dei nostri territori mentali/concettuali/ideologici e vedere che ci sono più mondi e vie dei dintorni del nostro villaggio (cioè, delle persone che la pensano come noi).

Allora l'importante è aprire il nostro spirito alla comprensione di quello che è diverso, perché questo non porta ad una perdita della personalità o dell'identità culturale. Al contrario, l'apertura e la comprensione della differenza è un atto d'intelligenza ed una affermazione della personalità. Solamente colui che è veramente fragile psicologicamente, si ferma dogmaticamente in se stesso, in un castello apparente di certezze, che serve a nascondere la sua incapacità di comprendere un altro punto di vista, un altro approccio.

Dopo questa introduzione, la Presidenza della Confederazione delle Grandi Logge del Mediterraneo e dell'Europa del Sud, propone alla Grandi Logge consorelle, il seguente tema per sviluppare una ricerca comune, che sia capace di mobilitare le volontà dei migliori spiriti all'interno ed all'esterno delle nostre obbedienze:

**CONVIVENZA TRA LE CULTURE MEDITERRANEE
A BASE MONOTEISTA
Riunire ciò che si trova disperso**

Punti di indagine:

- Autonomia, Identità Culturale e Convivenza Sociale
- Letteratura e Scienza
- Cabala, Gnosi e Sufismo

Tappe (2,5 a 3 anni):

1. Ricerca bibliografica in ciascun paese
2. Creazione di una base di dati bibliografica nel sito della Confederazione che sarà creato nel frattempo.
3. Lavori nelle Logge
4. Sintesi in ciascuna obbedienza
5. Sintesi da parte della Confederazione con la collaborazione di uno o più esperti di chiara fama, non Massoni.



Sotto il segno “riunire ciò che è disperso”, l’obiettivo è di mettere in dialogo aperto tutte le persone che, senza negare la loro cultura d’origine, sanno che la diversità culturale fa parte della pluralità delle società umane e che essa è un arricchimento.

Unire la conoscenza e le coscienze, per andare alla ricerca dei molteplici esempi di armonia, rispetto, comprensione e collaborazione tra popoli e culture diverse intorno al Mediterraneo, nei vari secoli.

Tutto il mondo conosce i cattivi esempi, abitualmente urlati dai media (buone notizie ... nessuna notizia). Quello che noi vogliamo fare è di dare valore ai buoni esempi, dando prova, agli occhi del mondo, di ciò che è stato possibile ed è possibile fare, cioè, che gli esseri umani possono vivere insieme nel rispetto e nella pace, malgrado le loro differenze.

Noi crediamo sia preferibile che questo lavoro possa essere sviluppato dai nostri Fratelli Massoni e da non Massoni, originari delle culture monoteiste, avendo come obiettivo di questa ricerca, in modo da stabilire dei punti per un dialogo reale e veramente interculturale.

La Libera Muratoria è un’obbedienza iniziatica. Noi crediamo che se vuole affermarsi e contribuire positivamente alla società del XXI^{mo} secolo, essa lo deve fare in modo diverso, proprio a se stessa, discretamente, intellettualmente serio e senza interessi materiali egoistici.

In questo modo possiamo fare una seria apertura al mondo, rispettando le nostre tradizioni e, allo stesso tempo, dando alla Massoneria il suo ruolo fondamentale nel mondo.

Libânio Murteira Reis

Presidente della C.: G.: L.: M.: E.: S.:





CONTRIBUTO DELLA DELEGAZIONE ITALIANA ALL'INCONTRO DELLA C.: G.: L.: M.: E.: S.:

Sofia – Aprile 2011

CIVILTA', POPOLI, CULTURE Una difficile coesistenza

Cercare una strada che consenta una pacifica e fruttuosa interazione tra popoli e culture diversi, che sappia conciliare interessi e aspettative divergenti, che possa soddisfare bisogni molteplici mediante l'adozione di regole comuni di convivenza alle quali tutti possono attenersi – regole che, se da un lato possono porre un limite alla libera espressione dell'identità e dell'appartenenza di ciascun individuo, dall'altro debbono salvaguardare la ricchezza che la diversità reca insita – rappresenta senza dubbio la sfida che le nazioni mediterranee (e non soltanto queste: la sfida è di carattere mondiale) debbono necessariamente affrontare e vincere nel proprio interesse e in quello di tutti i popoli che ad esse fanno riferimento.

Ciò è ancora più vero se si pensa ai caratteri di novità che il fenomeno ha assunto nell'era della globalizzazione.



FONDAMENTI STORICI

Un **primo livello di analisi** è rappresentato dallo studio delle modalità con cui storicamente si sono regolati i rapporti tra culture e civiltà diverse, tanto nei rapporti internazionali, quanto nelle modalità di accoglienza dei flussi migratori nell'ambito di una società, con particolare riguardo all'area mediterranea, poiché in tale modo si può dare conto del perché di tante situazioni contingenti.

Se infatti è vero che lo sviluppo delle società umane si è sempre avvalso di uno scambio tra culture diverse, questo raramente si è svolto in maniera pacifica: abbiamo piuttosto assistito nel corso della storia a vere e proprie “fagocitazioni” di interi popoli nell'ambito della sfera di



influenza di altri, più organizzati e potenti militarmente, che hanno imposto la propria cultura ed il proprio modello sociale ad altre popolazioni, dalle quali poco è stato assimilato dai dominatori, mentre molto è stato modificato nei dominati. Per citare solo gli esempi più conosciuti e imponenti, pensiamo alle conquiste di Alessandro Magno; all'Impero Romano; al Sacro Romano Impero di Carlo Magno, dal cui disfacimento nacque l'Europa dei nazionalismi; all'impero Ottomano, che per oltre sei secoli si è opposto all'Europa cristiana; ai Conquistadores spagnoli ed alla conseguente conversione al cattolicesimo dell'intero continente sud-americano; al fenomeno del colonialismo in generale; alla conquista dell'Ovest americano, che ha determinato la distruzione delle nazioni dei pellerossa; per giungere infine alle guerre mondiali, che ad oggi rappresentano l'ultimo tentativo su larga scala compiuto per imporre con la forza il dominio di alcuni su molti. Dopo la seconda guerra mondiale, tuttavia e fortunatamente, la volontà delle nazioni e dei governi alla loro guida è stata improntata ad un rifiuto a priori delle guerre e delle conquiste territoriali, con conseguente riduzione del rischio di "annientamento" culturale delle popolazioni sottomesse. Quanto tale impegno possa dirsi rispettato, lo testimoniano i più recenti accadimenti del Tibet, o le guerre in Medio Oriente e in Africa, nonché i fenomeni di pulizia etnica in Kosovo e Kurdistan.

Per restare nell'ambito geografico proposto dal tema, merita un approfondimento, seppur schematico, l'evoluzione storica che ha interessato il bacino del Mediterraneo. Culla di alcune fra le più progredite e prospere civiltà del mondo antico (Egiziana, Minoica, Greco-ellenica, Fenicia, Cartaginese, per citare le principali), esso ha conosciuto un lungo periodo di unità territoriale, politica ed economica sotto l'egida dell'Impero Romano. I territori che si affacciano al Mediterraneo furono anzi il nucleo fondante dell'Impero, prima che questo si espandesse verso i Paesi a nord dell'Italia, tanto che secondo molti studiosi essi hanno rappresentato almeno fino alla seconda metà del 400 non soltanto il baricentro, ma l'origine stessa dell'Europa. A partire dal II secolo, l'Impero Romano, da un punto di vista religioso, e conseguentemente etico e morale, andava completando l'assimilazione della nuova religione cristiana, definitivamente riconosciuta da Costantino nel 313 con l'editto di Milano e che, sempre per iniziativa di Costantino, fissava nel primo concilio ecumenico tenutosi a Nicea nel 325 i propri fondamenti teologici e canonici. In seguito alla caduta dell'Impero Romano di Occidente (data convenzionale 476) si hanno due conseguenze: da una parte una divisione trasversale tra Oriente ed Occidente, perché l'Impero Romano orientale continuerà il proprio cammino per altri 9 secoli, finché non cadrà sotto il dominio turco, assumendo nel tempo specificità culturali e religiose del tutto proprie e che persistono ancora oggi (Cristianesimo ortodosso, diffuso in tutto l'est europeo); dall'altra, nella parte occidentale si ha il progressivo - e definitivo - spostamento verso nord del centro politico economico dell'Europa, con la fondazione nell'anno 800 del Sacro Romano Impero, nato dalla temporanea alleanza tra la Chiesa di Roma (assunta nel frattempo a guida suprema del cristianesimo cattolico) e il sovrano dei Franchi Carlo Magno. I Paesi che si affacciano nella parte meridionale e medio-orientale del Mediterraneo, escono invece definitivamente dal processo storico europeo, in seguito alla rapida e stabile diffusione dell'Islam. Fondata da Maometto nella prima decade del VII secolo, la religione Islamica rappresentò non solo il collante religioso e morale delle popolazioni arabe, ma diede loro uno slancio politico e militare che le portò già alla metà del 700 ad aver esteso la loro dominazione lungo una fascia che andava dal sud della Spagna ai confini dell'India.



Abbiamo così delineato brevemente le vicende che hanno condotto alla formazione delle tre grandi macroaree geo-politiche che ancora oggi interessano l'area del Mediterraneo: quella europea occidentale, cristiano cattolica¹; quella europea orientale, a maggioranza cristiano ortodossa con notevoli presenze islamiche; quella africana e medio-orientale, islamica.

In tale ambito, una storia tutta peculiare è quella del popolo professante l'altra grande religione monoteista che interessa il Mediterraneo: stiamo parlando anzi della religione dalla quale la cristiana e l'islamica traggono la loro origine: il popolo e la religione ebraica. Non è questo il contesto per ripercorrerne le vicende, basta solo ricordare che ancora oggi Israele è fieramente avversato dalle popolazioni vicine, causando un perenne stato di conflittualità nella regione.



Ma a ben guardare, sin dal loro sorgere siamo abituati a considerare come di natura perennemente conflittuale le relazioni fra le macroaree delineate, specialmente tra quelle a matrice cristiana nei riguardi di quella a matrice islamica, e/o viceversa. Questo perché solitamente limitiamo le nostre considerazioni alla sfera delle manifestazioni di tipo politico, militare e religioso. Dobbiamo tuttavia rilevare che, come già detto in inizio di paragrafo, tale situazione è comune ad ogni area del mondo e risponde alla "congenita"

volontà di ogni aggregato umano, sia esso stato, impero, nazione o partito, di imporre agli altri la propria volontà. Ma la nostra analisi ha un altro obiettivo, quello di evidenziare come i cambiamenti e l'evoluzione delle società e degli individui che le compongono siano indotti da un continuo scambio interculturale tra i popoli. E l'area del Mediterraneo non fa eccezione, ci basti per il momento accennare al ruolo avuto dall'Islam per la conservazione del patrimonio culturale greco durante gli anni del medioevo, patrimonio che reintrodotta attraverso il monachesimo nell'Occidente ha permesso il rifiorire della cultura in questi Paesi. Anche durante i periodi conflittuali più duri, menti illuminate e minoranze edotte hanno consentito la conservazione e la propagazione di un patrimonio culturale e spirituale comune a tutta l'umanità e sulla base del quale si è potuta fondare l'evoluzione del genere umano.

FORME DI INTERAZIONE TRA POPOLI E CULTURE DIVERSE

Gli atteggiamenti che le popolazioni nazionali hanno di volta in volta tenuto verso le comunità straniere, possono essere ricondotte a queste due forme: separazione o integrazione. Con SEPARAZIONE si intende l'atteggiamento culturale che vuole evitare ogni tipo di rapporto interculturale, per cui si tende a tenere separate e distinte le comunità straniere, al fine di evitare pericoli di "contaminazione". Anche se alcuni confondono tale atteggiamento

¹ Non ho preso in considerazione in questo contesto lo scisma luterano, in seguito al quale il protestantesimo è divenuto la forma di religione cristiana oggi maggiormente diffusa nei Paesi del nord-ovest dell'Europa e dell'America del nord, in quanto non direttamente rilevante per i rapporti tra i Paesi dell'area mediterranea.



come un'applicazione del principio di tolleranza, identificato con il motto "vivi e lascia vivere", in realtà finisce per trasformarsi inevitabilmente in una forma di segregazione della minoranza, se non propriamente fisica (anche se spesso lo è, pensiamo ai "ghetti" e alla loro versione moderna, i quartieri dove finiscono per concentrarsi le persone di determinate nazionalità), certamente di tipo psicologico, per cui tutti gli appartenenti ad una certa cultura vengono accumulati in base a stereotipi discriminanti e emarginati dalla società principale. Autentici razzismo e xenofobia malcelati dietro una falsa tolleranza. Di contro, se depurata di questi aspetti deleteri, può contribuire al mantenimento dell'identità culturale dei singoli soggetti e quindi valorizzarli in quanto persone e non in quanto appartenenti a "gruppi". Quello "separatista", letto in chiave positiva, è quindi l'atteggiamento di coloro che valutano le persone per le loro qualità e le pongono alla base di una società allargata, indipendentemente dall'ambito culturale, o politico, o religioso, o nazionale di appartenenza. In chiave negativa finisce per determinare una società individualista dove l'altro è percepito perlopiù come una minaccia.

A tale atteggiamento si contrappone quello dell'INTEGRAZIONE, ovvero l'idea di chi mira ad una società omogenea, in cui culture diverse possono confluire e trasformarsi per attenuare le proprie differenze, fino a farle scomparire. In questo caso si tende a dare più valore alla comunità, al gruppo rispetto agli individui, perché si cerca una uniformità di pensiero e comportamenti. Come si può facilmente evincere anche da una superficiale analisi storica, questo modello si è risolto nella pratica in una sopraffazione operata dalla parte, dalla cultura più forte nei confronti del gruppo più debole, che ha finito per essere fagocitato. L'integrazione spesso nasconde l'assimilazione del debole entro l'area dei più forti, che si configura così come cultura dominante. Non è un rapporto tra pari teso alla condivisione ed all'arricchimento reciproco, ma vera e propria sopraffazione, anche di natura militare laddove si è proceduto con la forza alla diffusione di un modello culturale. Questo atteggiamento basa il suo fondamento su larga parte del pensiero occidentale, che nel corso della sua evoluzione ha affinato organizzazioni sociali, istituzioni politiche e modelli economici, ma anche principi etici e morali ad essi sottostanti, ritenuti superiori a qualunque altro e perciò aventi valore universale. Con ciò si vuole giustificare "l'esportazione" e la conseguente egemonia che la cultura occidentale ritiene di avere su tutte le altre.

D'altro canto, al pari dell'Occidente anche i Paesi islamici si basano su fondamenti etico-religiosi che li portano a rifiutare a priori qualsiasi interferenza esterna, alla quale non solo offrono resistenza passiva, ma anzi, specie nel passato, hanno contrapposto un'azione militare di conquista tesa a diffondere l'islam e ad "integrare" le popolazioni vicine.

In definitiva, qualsiasi religione monoteista rivelata, e ciascun Paese o gruppo di Paesi che basano i propri fondamenti etico-politici su di esse, avendo la certezza della verità, non possono che agire in contrapposizione tra di loro, cercando l'uno di integrare l'altro, con ciò intendendo naturalmente "cercando l'uno di sopraffare l'altro".

Queste ultime considerazioni ci conducono al tema, molto attuale, della globalizzazione, che affrontiamo prima di presentare possibili alternative alle due modalità di convivenza sopra descritte.



GLOBALIZZAZIONE

Come espresso poc'anzi, un nuovo fenomeno si è imposto negli ultimi decenni, in buona misura reso possibile dal notevole sviluppo delle tecniche di produzione e delle tecnologie dei mezzi di comunicazione. Le prime, grazie alle economie di scala realizzabili, consentono produzioni di massa di beni di consumo a costi decrescenti, mentre le seconde permettono la rapida, pressoché immediata e contestuale, diffusione delle informazioni in ogni angolo del globo, rendendole perlopiù accessibili a chiunque. Entrambe sono alla base della nascita e diffusione del fenomeno della **globalizzazione**, inteso come una omogeneizzazione indotta dei bisogni e delle relative modalità per soddisfarli, incentrati gli uni e gli altri sui modelli socio-economici e sui valori etico-morali del mondo occidentale. E' infatti in questa parte di mondo che si concentrano le aziende multinazionali che supportano la diffusione e la soddisfazione dei "bisogni omogenei". Il metodo adottato è una applicazione del processo di integrazione sopra descritto, in quanto si basa sull'estensione progressiva del modello culturale occidentale a spese delle culture delle altre aree geografiche, per indurre quegli stessi bisogni che le imprese occidentali sono in grado di soddisfare. Infatti anche in questo caso si parla più di conquista di mercati e consumatori da parte di aziende leader, nonché di esportazione di modelli evoluti di civiltà, piuttosto che di interscambio paritetico tra culture differenti. Quegli stessi Paesi che con i loro sistemi politico-economici hanno determinato la nascita e lo sviluppo della globalizzazione o mondializzazione come appena descritta, dipendono oggi per la loro stessa sopravvivenza dalla possibilità di garantire una costante evoluzione e un ampliamento del fenomeno stesso. Il che detto in altri termini significa che il sistema richiede un allargamento delle aree di influenza di quelle economie, con conseguente imposizione dei modelli etico-culturali che ne sono alla base.

Non stupisce pertanto che buona parte dei Paesi investiti da questo fenomeno reagiscono rigettandolo totalmente, bollando come "imperialisti" i Paesi mandanti e dando luogo per reazione ad una versione estrema del separatismo nota come "fondamentalismo", ovvero la difesa ad oltranza delle proprie radici culturali, attraverso il rigetto e la lotta contro ogni influenza esterna.

Per riprendere un concetto già espresso, l'ideologia sottostante al fenomeno della globalizzazione e che ne giustifica al contempo la diffusione, si basa sul riconoscimento di valore universale che l'Occidente attribuisce ai propri modelli sociali, alle proprie istituzioni ed alla propria organizzazione economica, in forza del quale sono ritenuti validi e idonei per ogni altra società.





E' veramente così, possiamo cioè ritenere universalmente valido il nostro modello culturale? In termini più generali, ci è consentito stilare classifiche fra civiltà diverse stabilendo quale è più "degnà" e quindi in diritto di prevalere sulle altre?²

Molti in occidente ritengono di sì, e con ciò giustificano la necessità di procedere all'integrazione, nel loro stesso interesse, delle altre culture, ovvero alla loro assimilazione al nostro modello di civiltà (globalizzazione che scatena reazioni fondamentaliste).

Ma vi è anche chi, all'opposto, ritiene che nessuna cultura possa per principio dirsi migliore o peggiore delle altre, ma solo "diversa", e come tale degna di essere rispettata e salvaguardata³. Questo perché ogni cultura ha elaborato propri criteri in base ai quali "ordinare" e "giudicare" in materia di valori etici e morali, di giustizia e convivenza, tanto che è possibile valutare scale di preferenza solo in ambito infra-culturale, ma mai in ambito inter-culturale (si rifiuta cioè un meta-criterio valido universalmente). A questa visione ideologica è stato attribuito il nome di "relativismo culturale" (una variante del separatismo?), a voler significare il rifiuto di ogni certezza e di ogni universalismo in tema di relazioni fra culture differenti. Se da un lato essa riconosce che nessuna civiltà debba arrogarsi il diritto di ritenersi migliore delle altre, con ciò togliendo ogni giustificazione ai tentativi di predominio e ai fondamentalismi; dall'altro rischia di condurre al rifiuto a priori di ogni valore, sia esso etico o morale, civile o religioso, ovvero alla rinuncia di ogni propria identità culturale per la volontà di rispettare a tutti i costi quella delle altre comunità. E' questo un limite notevole del "relativismo", che nato per contrastare gli aspetti più deleteri della globalizzazione, ovvero per contrastare la cieca volontà di dominio e sopraffazione di alcuni verso molti e le conseguenti reazioni parimenti violente di chi intende resistere all'omologazione, se portato alle sue estreme conseguenze finisce per determinare problematiche altrettanto serie. Negando la possibilità che possano esistere valori e verità universalmente validi, infatti, si finisce ciascuno per perseguire le proprie verità, il proprio esclusivo interesse, abbandonando ogni superiore ideali di progresso, ogni reale tentativo di confronto, ogni capacità di difesa di un patrimonio culturale costruito nel tempo. Poiché sembra importare solo il punto di vista soggettivo, non si riconosce fondamento oggettivo ad alcun valore, per cui tutto può essere contestualmente vero a falso a seconda di chi lo giudica. La società occidentale, dove questa ideologia sembra oggi imperare (tutto deve essere politically correct), pur desiderando mantenere il benessere ed i privilegi acquisiti, non appare più disposta, se non per reazione a provocazioni esterne, a cercare di sostenere l'universalità dei valori su cui si basa, e quindi ad "investire" per la loro salvaguardia e diffusione. La società europea in particolare, dopo aver visto il proprio sistema di valori, la propria fede, il proprio modello economico e politico diffondersi a livello mondiale, è giudicata da molte parti come ormai avviata al declino e al tramonto. In modo apparentemente paradossale, l'apice del successo nasconde i germi del decadimento, perché il benessere ha portato all'egoismo, all'invecchiamento collettivo, alla necessità di ricorrere ad immigrazioni di massa che hanno introdotto nuovi e diversi sistemi di valori, che in forza

² Si veda, ad esempio, Max Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Roma, Leonardo Editore, 1945, dove a pag. 1 leggiamo: "Per quale concatenamento di circostanze è avvenuto che proprio sul suolo occidentale, e qui soltanto, la civiltà si è espressa con manifestazioni, le quali – almeno secondo quanto noi amiamo immaginarci – si sono inserite in uno svolgimento, che ha valore e significato universale?"

³ Si legga in proposito Samuel Huntington, *Lo scontro delle civiltà*, Milano, Garzanti Editore, 1997, pag. 462: "Nell'emergente mondo di conflittualità etnica e di scontri tra civiltà, la fede occidentale nella validità universale della propria cultura ha tre difetti: è falsa; è immorale; è pericolosa".



della visione relativista e separatista si tende a non contrastare, ad ignorare, a cercare di mantenere isolati dalla comunità principale. Il risultato è una sorta di multiculturalità che non dialoga, non interagisce, resta diffidente nei confronti del diverso e conduce lentamente al disperdersi delle originali caratteristiche che ne hanno permesso la realizzazione: l'Europa pare aver esaurito la propria energia vitale e sembra già assorbire quei modelli sociali a lei estranei che potranno condurla al dissolvimento, almeno intesa come sistema originale di valori e principi ad essa sottostanti. E' questa la tesi sostenuta per esempio da **Oswald Spengler**⁴, che dallo studio comparato delle civiltà umane, ha tratto la conclusione che anche per le espressioni culturali vige una sorte di legge biologica⁵, per cui abbiamo il momento della nascita, dello sviluppo e del massimo vigore, ma poi, inevitabilmente, anche il declino e la fine.



E quindi così che stanno le cose? La storia dell'umanità è destinata a non poter uscire da uno stato di perenne conflittualità, dove i gruppi culturalmente ed economicamente più potenti si impongono e fagocitano quelli più deboli, per essere poi a loro volta superati e assorbiti da altri? Dove l'alternativa è rappresentata dall'essere ignorati ed abbandonati a se stessi, in una sorta di segregazione razziale? Dove ad ogni individuo si presenta l'unica alternativa di identificarsi in tutto e per tutto con il proprio gruppo di appartenenza, rifiutando e contrastando ogni aspetto degli altri perché ritenuto in ogni caso peggiore o pericoloso; ovvero accettare tutto degli altri perché convinti dell'idea che non si possano effettuare confronti e scelte fra culture diverse (con ciò rifiutando di fatto la validità della propria)?

⁴ O. Spengler, *Il tramonto dell'Occidente. Lineamenti di una morfologia della storia mondiale*, Milano, Longanesi, 1970

⁵ Questa tesi è stata infatti definita "biologista" dai suoi oppositori.



EVENTI RECENTI

I recenti avvenimenti che stanno interessando molti Paesi dell'Africa mediterranea e del Medio Oriente, dove le sollevazioni popolari hanno costretto i governanti al potere da molti anni a cedere il passo a nuovi governi (non senza prima opporre resistenza e causare la morte di centinaia di persone), ovvero dove le stesse sollevazioni hanno innescato una guerra civile con conseguente intervento della Nato (stiamo parlando della Libia), aprono un ulteriore scenario rispetto a quelli descritti. In questo caso le popolazioni islamiche interessate hanno scelto di ribellarsi ai propri governi, e non si tratta di un singolo caso isolato, invocando libertà e possibilità di partecipare alla cosa pubblica che, seppur senza rinnegare i fondamenti della propria fede e delle propria identità culturale, per molti versi si rifanno ai modelli socio-politici europei od occidentali in generale. In queste evenienze non si è parlato di volontà prevaricatrice o imperialista degli occidentali, ma di una libera volontà dei cittadini che risponde ad un loro preciso desiderio di darsi un assetto sociale diverso. Nessun meta-criterio è intervenuto a stabilire cosa è meglio, ma piuttosto si sta manifestando una preferenza che singolo individui e cittadini stanno esprimendo a favore di un diverso sistema di valori. E' sicuramente prematuro valutarne appieno le conseguenze e le implicazioni. Ci basti per il momento l'averlo accennato affinché si comprenda che sono sempre possibili vie alternative a quelle sinora verificatesi, e il cui possibile modello di riferimento passiamo ora a descrivere.



UN MODELLO DI CONVIVENZA ALTERNATIVO a quelli fino ad ora illustrati, che consenta di superare le contraddizioni in essi insite, è rappresentato dal modello dell'INTERAZIONE, in base al quale le culture entrano in rapporto e collaborano tra loro per rinnovarsi e costruire il futuro apprendendo le une dalle altre (al contrario del separatismo, che le vuole divise e prive di relazioni), senza per questo che una cerchi di dominare o di imporre il proprio volere (integrazioneismo, che degenera nel dominio

di una parte sulle altre). L'interazione è quindi una concezione anti-fondamentalista perché accetta l'altro, senza essere relativista perché non rifiuta a priori le proprie tradizioni. E' il riconoscimento reciproco del diritto ad esistere, senza rinunciare ad apprendere dall'altro, senza rinunciare al confronto costruttivo ed al diritto di scegliere liberamente le modalità sulle quali ciascuno può basare la propria esistenza.

Anziché sulle comunità e sulle loro esigenze intese come corpo collettivo, si basa sull'educazione dell'uomo inteso come singolo, avente pari dignità e diritti rispetto ai suoi simili ovunque si trovi. L'uomo che ha a cuore la propria crescita è aperto al cambiamento e al confronto per reciproca influenza, e sa riconoscere la priorità dovuta alla coscienza degli esseri umani rispetto alla appartenenza societaria e culturale di nascita, che di per sé non può e non deve imporre nulla come dogma. Quella prospettata è un'umanità in cammino, in evoluzione, che può e deve vivere le trasformazioni non come segnali di declino o di rinuncia alla propria identità, ma piuttosto come volontà precisa di adeguarsi a quanto più e meglio risponda alle reali esigenze dell'individuo, definite queste sulla base dei diritti naturali che



discendono dal fatto stesso dell'esistenza, dell'essere parte di un ordine cosmico che è compito di tutti preservare e tutelare.

Alla visione biologistica di Spengler possiamo contrapporre il pensiero di **Arnold Toynbee**⁶, il quale attribuisce il declino di una civiltà o all'opposto la sua volontà di dominare sulle altre come un prodotto della secolarizzazione, ovvero del miraggio che la tecnologia e il benessere economico rappresentino i soli valori reali e perseguibili dalle società. Affinché si possano costruire le basi per una effettiva interazione fra culture, egli pone l'accento sulla necessità di mantenere all'interno delle stesse una forza spirituale che lasci intravedere agli individui le effettive condizioni di evoluzione e progresso. Toynbee ha una chiara percezione volontaristica circa la possibile evoluzione dei destini dell'umanità, e punta sulla capacità e la forza di minoranze creative che, presenti in ogni società, possano rappresentare il tramite per la diffusione e la reale applicazione dei principi spirituali atti a garantire l'effettiva e fattiva convivenza tra popoli.

Una chiara, forte, partecipata, convinta adesione a tali principi spirituali, rappresenta la premessa affinché vi sia reale interazione fra popoli: solo chi ha ben presente la percezione della effettiva natura degli individui e dei suoi destini ultimi, può interagire e confrontarsi da pari a pari con gli altri, senza sentirsi in posizione di debolezza, né lasciarsi tentare da desideri di sopraffazione.

Volendo accogliere la tesi di Toynbee, chi potremmo identificare in tali “minoranze creative”, e a quali “principi spirituali” possiamo appellarci perché effettivamente una interazione pacifica e fruttuosa possa realizzarsi?

Nella sua introduzione al tema di studio proposto, il Presidente Reis mette in evidenza come la complessità della realtà contemporanea porti ad atteggiamenti tra loro opposti, che egli sintetizza da un lato in un comportamento di totale rifiuto dello straniero, perché percepito esclusivamente come minaccia (elemento perturbatore di uno stato di fatto che non si vuole vedere modificato), dall'altro in un comportamento di totale accettazione ed adeguamento al nuovo, perché considerato moderno e meglio rispondente alle esigenze di progresso della società. Per quanto nella realtà si riscontrino opinioni e comportamenti tra i più variegati, si tende sovente a volerli ricondurre ad uno dei due poli testè citati, e le accuse di razzismo, xenofobia e intolleranza vanno di pari passo con quelle di relativismo e antitradizionalismo che i due schieramenti si lanciano a vicenda.

Ma nel contempo, il Presidente riconduce questi comportamenti nei confronti di popoli e culture diverse alla più generale tensione tra stabilità e cambiamento che anima ciascuna società, e quindi, in ultima analisi, riconduce il problema alla dimensione dell'uomo, che deve risolvere il personale conflitto tra ciò che conosce e ciò che potrebbe conoscere, tra la certezza del presente e le sfide del futuro, tra la chiusura verso l'esterno e l'accettazione dell'altro.



⁶ A. J. Toynbee, “*Storia comparata delle civiltà*”, Roma, Newton Compton, 1974.



Il superamento dei conflitti tra popoli, culture, ma anche tra generazioni diverse, passa attraverso l'educazione dell'uomo, al recupero della consapevolezza della reale dimensione umana e del significato della nostra presenza su questo piano.

Acquisire reale consapevolezza della propria condizione di essere umano, produce cambiamenti sul nostro modo di rapportarci con il mondo, sul nostro modo di percepirlo, sul nostro metro di giudizio, sulla nostra capacità di trarne gioia o tormento. Modificando con la volontà (ma anche in seguito alle esperienze vissute) il nostro modo di pensare, cambia anche il nostro modo di agire, e di conseguenza si modifica anche la realtà che ci circonda, perché vista in maniera diversa.

In fisica l'osservazione fa cambiare il comportamento dei fotoni. Equivale a dire che la volontà di chi guarda modifica la realtà. La realtà non è quindi un dato oggettivo, ma la risultante di più volontà soggettive, e come tale modificabile in forza di dette volontà. Se la volontà umana è indirizzata alla ricerca del vero e del bello, sarà in forza di un comune processo di ricerca che si individueranno categorie di incontro e confronto, che si determinerà un terreno comune di interazione, senza rischi di imposizione da parte di altri né, al contrario, di rinuncia al perseguimento dei propri ideali.

Occorre agire sulle coscienze per incidere sulla realtà.

La **Massoneria** può in tal senso fare molto. La riterrei anzi fra le "minoranze creative" più idonee ad incidere sulle coscienze individuali per la diffusione di quei principi di rispetto dei diritti naturali degli individui che soli rappresentano la base affinché si possa realmente intraprendere un cammino di interazione fra popoli.

Uno degli obiettivi della Massoneria è contribuire a formare coscienze di più ampie vedute, libere da pregiudizi o interessi di parte che ne possano pregiudicare l'azione e la libertà di giudizio, e con ciò maggiormente capaci di lavorare per il progresso della società civile affinché possa corrispondere appieno ai criteri di giustizia universale. Rappresenta quest'ultima un ordine stabilito dal Grande Architetto dell'Universo e rispondente alle sue finalità, basato su principi che la nostra Istituzione ha posto a fondamento della propria azione, ponendosi quale obiettivo supremo per i propri adepti la comprensione e l'attuazione di quelle finalità.

Libertà, uguaglianza, fratellanza, ma soprattutto tolleranza, sono principi che se realmente recepiti e posti in atto possono garantire un fattivo e proficuo confronto tra culture che accettano di porli a base delle proprie azioni, e quindi consentire quel confronto tra pari dal quale può scaturire una reale azione di progresso per tutte le parti coinvolte.

Per la profondità e l'universalità dei valori che la massoneria esprime, essa può essere prefigurata come una sorta di religione civile, libera da dogmi e indipendente da rivelazioni, ma capace di esprimere una spiritualità e una esperienza conoscitiva del sé sufficienti da soli di costituire una solida base per sorreggere e cementare le società civili, tanto al loro interno quanto nelle relazioni fra di loro.

Cosa dire invece delle religioni "ufficiali"?



DIO QUALE DIMENSIONE ONTOLOGICA O RISULTANTE DI UN BISOGNO CONTINGENTE?

E' indubbio che la dimensione religiosa è quella che più di ogni altra caratterizza il confronto tra civiltà, adesso come nel passato. Ne rappresenta la riprova il fatto che ci riferiamo più spesso alle varie aree culturali proprio specificandone il credo religioso, piuttosto che il tipo di sistema economico, o di ordinamento governativo, o di organizzazione sociale.

Del resto la religione di un popolo ne determina in larga misura anche il sistema di valori morali ed etici, che a loro volta rappresentano il fondamento dei modelli di organizzazione sociale, politica ed economica adottati.

Ma ai fini del nostro studio dobbiamo sottolineare con forza la differenza tra religione di un popolo e religiosità (spirito religioso) del singolo.

Semplificando alquanto, ma necessariamente in questo contesto, diremo che mentre le religioni hanno finito per diventare delle sovrastrutture atte a disciplinare i comportamenti morali degli individui, legate ad una visione statica e dogmatica del mondo, tale da impedire non soltanto l'accettazione (e ciò è comprensibile), ma addirittura il confronto con ogni altro sistema religioso - e quindi diventando l'elemento principale di divisione tra i popoli - , la religiosità è il sentimento che anima l'uomo desideroso di conoscere la propria reale natura, la volontà di sperimentare e assumere consapevolezza del Divino quale dimensione ontologica e non contingente, la serena coscienza della transitorietà e apparenza di questo piano materiale nel quale agiamo. La religiosità è quindi un sentimento che unisce gli uomini, perché li rende consapevoli della loro comune provenienza e del loro comune destino, quale che sia il percorso di conoscenza intrapreso.

Così descritta, la religiosità è l'elemento comune che si riscontra nella parte esoterica delle religioni: ogni religione monoteista ha il suo aspetto esoterico, e coloro che lo praticano costituiscono a mio giudizio le "minoranze creative" che agiscono nell'ambito delle religioni ufficiali. Esse sono:

nell'ebraismo, la cabala

nell'islamismo, il sufismo

nel cristianesimo, la gnosi cristiana

L'esoterismo religioso attinge pertanto a conoscenze diverse da quelle delle religioni ufficiali, ed esprime una spiritualità che fa appello nell'uomo a motivazioni diverse rispetto a quelle che lo possono spingere a seguire i precetti delle fedi dogmatiche; e se pur rimane comune l'obiettivo della salvezza, diverso è il significato attribuito al termine salvezza e diverso è il percorso che i due aspetti invitano a fare per conseguire tale salvezza.

Fatta questa premessa, si potrà argomentare come la religiosità e gli aspetti esoterici delle religioni, a differenza delle fedi ufficiali, rappresentino un elemento in grado di contribuire all'interazione fra i popoli ed alla loro pacifica collaborazione.



PUNTI DI INDAGINE: CABALA, GNOSI E SUFISMO

A titolo di esempio, indico di seguito alcuni aspetti che possiamo esaminare con riferimento alla GNOSI, precisando che analogo dettaglio dovrà essere applicato anche per Cabala e Sufismo.

Naturalmente, l'esame dei singoli aspetti dovrà tenere sempre a mente la finalità dello studio, che è quella mirante ad evidenziare l'influenza di ciò che si analizza nei confronti delle interazioni fra i popoli e i relativi sviluppi.

- ☞ Gnosi e gnosticismo: conoscenza del divino e percorsi di attuazione
- ☞ Poiché gli gnosticismi sono movimenti che tendono a far conseguire la gnosi, abbiamo gnosticismi cristiani e non-cristiani. Non sussistono rivalità tra loro.
- ☞ Si parte dall'ermetismo, quale particolare visione del nostro piano dell'esistenza che lega tra loro ogni aspetto, che considera ogni cosa come parte del tutto, ed il tutto come parte di ogni cosa. Come in alto così in basso.
- ☞ Si passa agli gnosticismi cristiani:
 - Finalità
 - Cosmogonia – dualismo – vangeli
 - culto
 - i padri dello gnosticismo
 - i movimenti gnostici
 - la grande eresia: le reazioni delle chiese ufficiali
 - la rinascita dello gnosticismo
 - rischi dello gnosticismo
 - gnosi e massoneria
 - gnosi e sviluppo della società





DALL'ORIENTE DI AREZZO

I NODI D'AMORE

La Fratellanza, uno dei principi che governano la nostra Istituzione, così importante e fondamentale da essere utilizzato come sinonimo della Massoneria stessa, trova la propria rappresentazione simbolica all'interno del Tempio per mezzo di una corda che ne avvolge il perimetro, intrecciata ad intervalli regolari per formare dei particolari nodi detti "Nodi d'Amore". Una corda analoga, chiamata "Nappa a Frastagli", si trova riprodotta nel perimetro del Quadro di Loggia.

Quello del nodo è uno dei simboli più utilizzati, tanto nelle discipline esoteriche quanto nella società profana, ed il cui significato non è mai univoco, essendogli ora attribuita una valenza positiva, quale rappresentazione di un legame, di un affetto o di un'unione, e quindi un punto di arrivo; ora una valenza negativa, in quanto raffigurazione di un impedimento, di un ostacolo o di una restrizione, e quindi di un punto da superare e rimuovere.

Per gli Egizi il nodo era simbolo di vita: il nodo di Iside era simbolo di immortalità e veniva raffigurato spesso in mano, sulla testa od alla cintura della Dea. Buddha, invece, insegna che "disfare i nodi del cuore" è il processo che porta l'uomo alla liberazione, all'elevazione dell'essere; ma anche che il "nodo mistico" è uno degli "otto tesori" che simboleggia la durata della vita spirituale che consiste in infinita sapienza. Nel tantrismo i nodi sono associati ai chakra, ed è fondamentale aprire questi "nodi" per far fluire l'energia vitale nell'uomo. Nella mitologia indiana, nodi, lacci e corde sono associati alla divinità della morte, dei demoni e delle malattie. Nel Corano si fa riferimento alla pratica dei nodi usata dalle streghe che vi soffiano sopra per procurare un sortilegio, ma presso gli arabi il nodo ha anche valenza protettiva, e gli uomini si annodano la barba per scongiurare il malocchio. Presso alcune comunità rurali, lasciare alcune spighe di grano intrecciate sulla nuda terra dopo la mietitura propiziava i raccolti successivi. Anche i serpenti, intrecciati od annodati tra loro, stanno a simboleggiare il concetto di rinnovo e durata della vita. Un simbolo molto conosciuto ancora oggi è il "nodo di Salomone", che si ritrova quale elemento decorativo in numerosi mosaici e pavimenti. E' costituito da complicati intrecci geometrici, il cui significato esoterico è riconducibile alla fusione di più elementi che danno origine ad un "unicum", mentre la cultura popolare gli attribuisce il potere di disperdere stregonerie e malefici. Nella simbologia cristiana ritroviamo i nodi sui copricapo delle più alte gerarchie ecclesiastiche, mentre i nel cordone dei frati i tre nodi



Nodo di Salomone



ricordano i voti di castità, povertà e obbedienza. In astrologia, di particolare interesse sono i nodi lunari, ovvero i punti in cui la luna nella sua orbita interseca l'eclittica. Si ha un nodo lunare ascendente, chiamato Testa di Drago o Caput Dragonis, a partire dal quale l'orbita lunare va verso latitudini positive (sale), e un nodo lunare discendente, chiamato Coda di Drago o Cauda Dragonis, a partire dal quale l'orbita lunare scende verso latitudini negative (cala). L'intero ciclo è chiamato ciclo Dragoniano; al nodo ascendente è attribuita una facoltà amplificatrice delle influenze degli altri pianeti (positive ma anche negative), mentre al nodo discendente si riconosce una facoltà mitigatrice di tali influenze.

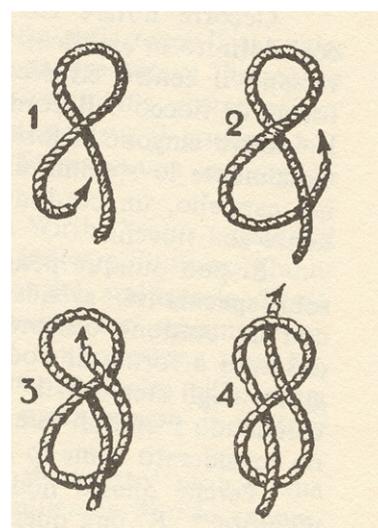
Di notevole interesse e per molti aspetti più vicine alla tradizione massonica, sono le cosiddette colonne ofitiche, ovvero le colonne annodate, presenti in molti edifici sacri la cui ideazione e costruzione è dovuta ai Maestri Comacini. Si tratta di colonne che presentano il fusto annodato, il quale, lungi dall'essere un puro motivo di decorazione, introduce in quello che è l'elemento fondamentale, portante della costruzione, la colonna, un richiamo ai legami di cooperazione che legava gli appartenenti a questa confraternita, considerata dai più come la concreta Massoneria operativa alla quale oggi si ispirano i nostri lavori speculativi. Il nodo è da essi utilizzato quale simbolo dell'unità e del legame che unisce ai doveri, riconducibile al mondo simbolico dell'arte edile, la quale ha le proprie regole imprescindibili a cui tutti i "muratori" dovevano attenersi per garantire solidità e stabilità alla costruzione. Il più antico esempio che si conosca di tale architettura si ha nel pulpito longobardo della pieve di Gropina, in provincia di Arezzo, risalente all'VIII secolo. Altre colonne ofitiche si trovano nel duomo di Trento, nella basilica di San Zeno a Verona, nell'abbazia di Vidor a Treviso, nella chiesa di San Michele a Lucca, nella basilica di San Marco a Venezia, solo per citare alcuni dei siti più interessanti.



Il pulpito di Gropina

Di questo antico simbolo, permane oggi all'interno del Tempio massonico, come già detto, la sequenza dei Nodi d'Amore, della quale mi appresto ora, dopo queste brevi note introduttive, a parlare nel dettaglio, con l'avvertenza che, come per qualunque altro simbolo, l'interpretazione esposta non potrà che essere parziale e limitata dalla mia visione soggettiva, e come tale, auspicabilmente, suscettibile delle vostre integrazioni e personali considerazioni.

La prima indicazione che certamente si ritrae dalla successione continua dei nodi d'amore è l'immagine dell'unione fraterna che lega tutti i Massoni del mondo, senza distinzioni di razza, condizioni e convincimenti. Il cordone con i nodi circonda tutta l'estensione del Tempio,



Il nodo d'amore



ed in ciò si ravvisa che il mondo della Massoneria, cioè il mondo della virtù, ricomprende l'intero universo, così come simboleggiato dal Tempio stesso. Il cordone si riunisce presso le due colonne, Joachin e Boaz, i due pilastri, i sostegni del Tempio, esplicito riferimento al fatto che la stabilità della Massoneria è legata all'unione fraterna dei suoi adepti. In tal senso, i nodi d'amore sono la riproduzione materiale e permanente della Catena d'Unione che i Fratelli compongono al termine dei loro lavori.

Così come ogni strumento presente nell'Officina trova riscontro in un utensile impiegato dai Massoni operativi, così anche il cordone con i nodi di amore si riallaccia alla cordicella che viene impiegata per delimitare sul terreno gli spazi sui quali deve sorgere l'edificio. Già gli agrimensori dell'antico Egitto impiegavano una cordicella a nodi per misurare e tracciare i perimetri dei campi dopo le piene del Nilo. Siamo quindi in presenza di uno strumento che delimita, ordina gli spazi entro i quali operare.

Il nodo d'amore è formato da due curve entro le quali il capo della corda, dopo averle intersecate, riprende a percorrere la sua direzione originaria. Ne trae origine una figura a forma di otto coricato che in matematica rappresenta l'infinito. Sebbene nei trattati di matematica tale segno è stato introdotto relativamente di recente, e precisamente nel 1665 da Jacques Bernoulli, esso ha un'origine ben più antica ed è conosciuto come "simbolo della vita e dello spirito universale". Nei Tarocchi lo troviamo raffigurato nel copricapo della prima lama, il Bagatto, ed è associato alla capacità creativa del pensiero, alla realizzazione della personalità, tutti aspetti legati a questa carta. Personalmente, ritengo però più appropriato accostare la simbologia fin qui delineata del nodo d'amore alla quinta carta dei Tarocchi, il Papa, in quanto ad essa si attribuisce la funzione di unione, di ponte fra il cielo e la terra, e la capacità di dare una risposta ai grandi interrogativi dell'umanità.



Il nodo è il punto della riflessione, il momento lungo il percorso verso la conoscenza in cui qualunque massone prende coscienza del legame che lo unisce agli altri cercatori. E' questa condivisione di intenti a renderci tutti fratelli, e la consapevolezza di questa unione, lungi dal rappresentare un vincolo dal quale liberarci, può condurre ad una realizzazione più duratura di sé stessi. Emblematico in tal senso è il mito del nodo di Gordio. Gordio, re di Frigia, aveva legato il timone del proprio carro con un nodo così complicato che nessuno era in grado di scioglierlo. Secondo l'oracolo, l'impero d'Assia sarebbe andato nelle mani di chi vi fosse riuscito. Dopo molti vani tentativi, Alessandro Magno tagliò il nodo con la spada, ed ebbe il regno, ma in modo effimero, perché lo perse subito. Non la violenza e il rifiuto, là dove invece occorrono perseveranza e pazienza, possono condurre alla propria realizzazione, ma solo dare l'illusione di ciò.

Certamente non dubito che vi possa essere anche in massoneria chi interpreta negativamente la valenza di un tale simbolo di fratellanza e di esaltazione del percorso di ricerca, vivendolo all'opposto come una limitazione, un peso, un vincolo alla propria libertà di azione. Sono coloro che vedono appunto nella massoneria una mezzo per conseguire



risultati illusori, per soddisfare i propri desideri di potere e di ordine materiale, che non hanno compreso il senso del nostro stare insieme, della condivisione degli ideali, della comune ricerca alla piena comprensione del senso della nostra esistenza. Per chi ha cognizione di ciò, il nodo d'amore è un nodo da rinserrare, per gli altri, un nodo da recidere.

Non meravigli quindi il dualismo insito in tale simbologia: la dualità è una caratteristica intrinseca del manifesto. Sta a ciascuno di noi scegliere quale accezione vogliamo fare propria, e viverla di conseguenza. Proprio perché scelto liberamente e consapevolmente, il legame rappresentato dal nodo d'amore non rappresenta un impedimento per il vero massone, ma anzi, mettendo a frutto la propria esperienza iniziatica, egli può giungere a viverlo, a vivere la fratellanza, quale manifestazione del legame che esiste fra cielo e terra, fra corpo e spirito, fra macrocosmo e microcosmo, mosso dall'impeto del più prezioso dei sentimenti: l'amore.





DALL'ORIENTE DI FIRENZE

LAVORI IN CORSO.....

Il profano che bussa alla porta del nostro Tempio riceve le prime indicazioni sulle finalità della Massoneria durante la cerimonia della sua iniziazione. In questa occasione è egli stesso a dichiarare quale motivazione lo abbia portato a chiedere l'ammissione nel sodalizio, e per risposta riceve indicazioni sulle modalità che la Massoneria utilizza per conseguire i suoi scopi, su cosa essa reputa ammissibile e cosa non consentito, e quindi su quanto l'Istituzione, rappresentata dall'unione di tutti i Fratelli, si aspetta che lui faccia per ottemperare a tali precetti.

Tutto questo durante una cerimonia densa di emozioni e novità per il recipiario. Nessuna sorpresa, quindi, se del significato e della simbologia del rituale il neo-apprendista non riesce a cogliere il senso profondo, almeno non immediatamente. Da quel momento inizia per lui, e così fu per ciascuno di noi, un cammino che lo potrà condurre ad essere un uomo nuovo.

E per quanto sia incontrovertibile che tale percorso debba avvenire nel silenzioso raccoglimento interiore, che non sia possibile trasferirgli ciò che deve necessariamente assumere i connotati di una esperienza personale, ciò non significa che non si possa o non si debba contribuire alla sua istruzione fornendo indicazioni sui lavori da compiere e sul senso da attribuire ai fondamenti posti alla base della nostra

Istituzione. Anzi, una tale istruzione è fondamentale se desideriamo che l'apprendista non abbandoni la retta via per seguire strade mendaci o inconcludenti, finendo così col perdersi e coll'abbandonare l'Istituzione. Tale compito è affidato al II Sorvegliante della Loggia, e quello che segue è un ipotetico colloquio tra un apprendista e il suo sorvegliante.

Al momento, solo alcune delle fondamentali tematiche che dovrebbero formare l'oggetto delle riflessioni dell'apprendista sono state affrontate in questo colloquio. Vorremmo infatti che esso rappresentasse un primo nucleo da arricchire con ulteriori approfondimenti, e per questo speriamo nella collaborazione di tutti i Fratelli, ai quali chiediamo di inviare alla redazione i propri contributi, redatti nella medesima forma impiegata nel testo, ovvero mediante la formulazione di domande e delle relative risposte. Ecco perché abbiamo intitolato questa sezione "LAVORI IN CORSO.....".

Ne dovrà nascere un compendio ove molte delle perplessità e dei dubbi che solitamente si affacciano alla mente dell'apprendista potranno trovare adeguata trattazione, con l'unico obiettivo di fornire un aiuto a tutti coloro che si sono posti sul cammino del Vero.



PROLOGO

Un uomo di grande cultura si recò da un maestro giapponese perché lo istruisse sullo Zen. Per prima cosa il maestro volle offrire del tè al suo ospite, e gliene porse una tazza piena. Ma immediatamente iniziò a versarne ancora dalla teiera, facendo traboccare quello nella tazza.

“Ma maestro - disse l'uomo - la tazza era già piena!”.

“Come questa tazza – rispose il maestro – anche tu sei ricolmo delle tue opinioni e del tuo sapere. Come posso insegnarti lo Zen se prima non vuoti la tua tazza?”.

Questo famoso e mai troppo meditato racconto Zen ci offre lo spunto per riflettere su alcuni degli aspetti più significativi e caratterizzanti dell'apprendistato massonico, e lo faremo proponendovi l'ascolto di un dialogo tra un apprendista ed il II sorvegliante, come potrebbe realmente essere accaduto una sera di queste, al termine di una tornata, nella sala dei passi perduti.....

DIALOGO CON L'APPRENDISTA

Il Sorvegliante.

Fratello caro, sono già alcuni mesi che fai parte della Famiglia e che partecipi regolarmente alle tornate, ma mai come questa sera ho notato sul tuo volto un'espressione tesa, corruciata, quasi di disappunto. A cosa dobbiamo la tua mancanza di giubilo? Non hai apprezzato i lavori della serata?



Apprendista

In effetti fratello sorvegliante, soffro l'imposizione del silenzio, perché su molti degli argomenti che vengono trattati in loggia avrei da puntualizzare aspetti che mi sembrano trascurati o addirittura esposti in modo poco preciso. In alcuni casi sono state anche dette delle inesattezze, delle quali mi sono accorto in ragione della professione che svolgo, e che avrei potuto correggere intervenendo nella discussione. Non capisco poi perché ci si debba attenere a tante regole in Massoneria. Siamo uomini adulti e coscienziosi, potremmo dialogare tutti

liberamente su molti argomenti, sui quali certamente ciascuno di noi si sarà già fatto la propria idea e potrebbe esporla agli altri. Ognuno di noi dovrebbe trasmettere il proprio sapere agli altri..... Insomma non comprendo in cosa si finalizzi il nostro percorso di conoscenza, se dobbiamo ascoltare e basta.

Il Sorvegliante

Ehi calma, sembri un fiume in piena.... Hai toccato così tanti argomenti che dovremmo saltare l'agape per affrontarli tutti esaurientemente.



Apprendista

Credevo di aver solo detto di non comprendere perché non si possa contribuire con le nostre conoscenze ai lavori di loggia, anche se siamo ancora apprendisti.

Il Sorvegliante

Ed io invece ho capito che ti stai domandando del perché di tante regole, del perché del silenzio, del perché l'apprendista non possa già partecipare ai lavori con l'apporto delle proprie conoscenze, che spesso su molti argomenti sono superiori a quelle dei fratelli maestri a motivo della professione profana svolta o degli studi compiuti, del perché non si possano esprimere giudizi su quanto un fratello afferma, visto che ciascun individuo adulto e coscienzioso, come hai poc'anzi detto, deve per forza avere delle idee e dei parametri morali di riferimento sulla base dei quali valutare l'operato ed il pensiero degli altri. Ho capito, infine, che ti stai chiedendo in cosa consista il percorso di conoscenza massonico, visto che ti ritieni già ben istruito sulle cose della vita, e che anzi gradiresti trasmettere questo tuo sapere. Ho colto forse anche una punta di delusione nelle tue parole?

Apprendista

Beh forse non proprio di delusione: frequentando il Tempio ho conosciuto molte persone valide e mi trovo bene con tutte. Ma hai saputo ben dettagliare quegli aspetti che ho difficoltà a comprendere e che turbano il mio animo.

Il Sorvegliante

Sappi allora che ci siamo passati in molti, e proprio nella capacità di comprenderne le ragioni consiste il lavoro dell'apprendista. Quei dubbi rappresentano lo spartiacque che ti faranno abbracciare o rigettare in pieno l'Arte Massonica, perché senza sciogliere interamente questi nodi non potrai mai godere compiutamente della Luce che la Massoneria può offrirti. Ed è proprio la Luce, nulla di meno e nulla di più, che hai dichiarato di voler cercare, quando, di tua spontanea volontà, hai chiesto di far parte della Famiglia. Il Maestro Venerabile, nel momento in cui ti ha accolto tra di noi, ti "ha creato" Apprendista Libero Muratore, ma sta a te, con il tuo lavoro, far germogliare e fruttificare il seme iniziatico che ti è stato instillato.



Apprendista

Tutto ciò risponde al vero. Potresti allora consigliarmi e indirizzarmi sul modo migliore per compiere il mio lavoro?

Il Sorvegliante

Forse fino ad oggi non ti sono apparsi come tali, ma sappi che ad ogni tornata, con i nostri lavori, è proprio quello che intendiamo fare, e non soltanto a beneficio dei fratelli apprendisti,



bensi di tutti i membri dell'Officina, perché nei confronti del lavoro massonico di ricerca della Luce restiamo sempre tutti apprendisti.

Apprendista

Ma cosa debbo intendere realmente per Luce massonica? Nelle nostre tornate vengono affrontati tanti argomenti, e mi resta difficile individuare un filo conduttore, una finalità univoca....

Il sorvegliante

Bene, devo riconoscere che non ti perdi in giri di parole e vai dritto al punto, toccando una delle tematiche centrali della Massoneria. Comincerò allora col dirti che nessuno potrà mai riferirti cosa è la Luce massonica, perché nella sua accezione più ampia noi la intendiamo come la Conoscenza della Verità suprema, il fine ultimo della ricerca che abbiamo intrapreso, la risposta al triplice quesito: "chi siamo, da dove veniamo, dove stiamo andando". Come tale, la Verità coincide per noi con la volontà del GADU, che nello stabilire l'ordine cosmico, ha attribuito un ruolo ad ogni cosa e ad ogni essere. A ciascuno il compito di scoprire qual è il proprio ruolo nell'ambito dell'economia cosmica. Se accettiamo questo punto di vista, allora la Verità non può essere figlia di una rivelazione, non può essere semplicemente trasmessa da un individuo ad un altro, perché ciascuno deve sentire e sperimentare per se stesso il Vero. In tal senso si tratta di una ricerca individuale e personale.

Apprendista

Ciò significa che ciascuno può farsi la propria idea della Verità? Non equivale questo a dire che esistono tante verità quante sono le persone che la cercano? Si corre il rischio di interpretare come Verità ciò che desideriamo che lo sia, ciò che ci piace.....

Il Sorvegliante

E' sicuramente ciò che accade a chi segue esclusivamente i moti del proprio animo, ovvero i propri desideri e le proprie passioni. Sono individui che finiscono per giustificare i propri comportamenti con l'assioma: "se è questo che mi sento di fare, significa che è quanto Dio mi chiede di fare...".

La nostra ricerca consiste invece nel trascendere gli aspetti della propria personalità sensibile, per giungere a conoscere l'essenza delle cose, a comprendere la loro ragione di essere, a ritrovare la causa unica che si è espressa nella manifestazione molteplice. Occorre attingere alle proprie capacità spirituali ed intellettive di riconoscere la Verità come adesione alla dimensione reale dell'essere, oltre le apparenze sensoriali. La manifestazione visibile, espressione di quella invisibile, risponde ad un ordine stabilito dal GADU e rispondente alla sua finalità. La nostra istituzione ha posto a fondamento della propria azione la comprensione e l'attuazione di quella finalità, alla quale dovrà uniformarsi tutto il nostro sentire ed il nostro agire. La Verità è quindi Unica, e anziché di verità personali, dovremmo pertanto parlare di approcci ad personam, non di verità diverse per ciascuno, ma di diverse consapevolezze ed esperienze della Verità unica, di diversi bagliori che ciascuno sa cogliere dell'unica fonte di Luce.

E l'accento che poniamo sul fatto che si tratta di una ricerca individuale, significa che ciascuno deve trovare in se stesso le motivazioni e le ragioni per aderire alla Verità. Essa



risponderà all'effettivo sentire dell'iniziato che avrà saputo mettersi in sintonia con la fonte dalla quale emana, che incessantemente ci comunica la via da seguire. Occorre acquisire consapevolezza di essere ciò che siamo, rintracciando in noi la verità ontologica e, attraverso un atto della volontà, divenire anche ciò che siamo nati per essere.

E' un processo che cresce ed evolve con noi, e che nel nostro linguaggio figurato lo definiamo come la costruzione del tempio dell'uomo.

La massoneria riproduce e facilita tale percorso di ri-presa di coscienza individuale imponendo a sua volta un ordine e dei doveri al proprio interno. Ne nasce un equilibrio che rappresenta la condizione necessaria per la realizzazione del bene e della giustizia nella società civile, ovvero, sempre in linguaggio figurato, per la realizzazione del tempio dell'umanità.



Apprendista

Ma se ciascun individuo deve portare avanti la propria ricerca, perché allora lavoriamo insieme in Officina?

Il sorvegliante

Io ti ho parlato della Verità come il fine al quale l'esistenza di ogni individuo dovrebbe tendere, in quanto essere perfettibile. Ma per Luce massonica, nella sua accezione più



immediatamente fruibile e orientata a tal fine, intendiamo anche l'insieme dei principi e dei valori posti a fondamento della nostra istituzione, la cui comprensione e interiorizzazione possono indirizzare il nostro pensiero e diventare il metro, la pietra angolare attraverso la quale ponderare e decidere le nostre azioni, il nostro agire, il nostro comportamento. Allora tali principi e valori rappresentano uno strumento privilegiato per predisporci all'intuizione della Verità, della Luce massonica intesa nel suo significato più ampio. Il lavoro in Loggia è quindi il mezzo indispensabile e irrinunciabile per apprendere tale metodo e, usando una terminologia a noi familiare, per sgrossare la nostra pietra grezza, rendendo tutto il nostro essere, in tutte le sue manifestazioni, profane e non, orientato alle finalità massoniche. Il continuo interagire con i Fratelli, ci aiuta a confermarci nel vero.

Apprendista

Quindi i lavori di Loggia sono una istruzione continua a beneficio di tutti i Fratelli.....

Il Sorvegliante

Esatto. E aggiungo che sono una istruzione svolta a più livelli, secondo il grado in cui la Loggia si riunisce e, nell'ambito di ciascun grado, secondo l'effettiva partecipazione e volontà di applicarsi dimostrata dai Fratelli. Adesso dovrebbe esserti chiaro che le tematiche che affrontiamo in loggia non sono e non possono essere fini a se stesse. Per questo non dovrebbero rappresentare lo sfoggio di cultura di qualche fratello, ma essere invece sempre finalizzati all'edificazione di un metodo, a consentire l'affinamento della nostra capacità di rendere operativi i principi massonici in ogni manifestazione del nostro pensiero e delle nostre azioni. In ciò puoi trovare il filo conduttore e la finalità che andavi cercando nei nostri lavori di loggia.

Ed anche la tua obiezione che a volte i fratelli affrontano certe tematiche in maniera incompleta o addirittura inesatta, decade se tieni a mente che l'obiettivo non è l'esattezza o la completezza di quanto affrontato, ma la trasmissione, spesso attraverso l'utilizzo di un linguaggio figurato o dei simboli presenti nel Tempio, di quei principi che possono indurci alla riflessione sul significato della Verità.

Voglio farti un semplice esempio: se in una tavola si sostenesse che una casa ben costruita non dovrebbe avere il tetto, i fratelli che ascoltano, e massimamente un fratello architetto, cosa dovrebbero pensare? Se ragionassero solo in termini profani bollerebbero il suo autore non solo di incompetenza, ma persino di pazzia: come potremmo pensare di costruire una casa senza un tetto? Ma se i fratelli fossero già edotti nella nostra simbologia, allora comprenderebbero che il parlare è figurato e che probabilmente una casa senza il tetto vuole indicare che ogni progetto, ogni comportamento, ogni vita ben spesa non può mai dirsi realmente conclusa, e che il processo, il fine verso il quale indirizziamo i nostri sforzi può essere sempre spostato in avanti, senza una conclusione.

..... Ma mi stai ascoltando?

Apprendista

Scusa, stavo pensando che in effetti ho sempre ascoltato le tavole dei Fratelli come uno "sfoggio di cultura", come dicevi tu poc'anzi, ed in tal senso le trovavo spesso mancanti o financo semplicistiche. Per questo pensavo che dovesse esserci concesso di intervenire per apportare delle correzioni.....



Il Sorvegliante

Bene, poiché ti ho esposto le finalità dei nostri lavori di Loggia, comprenderai adesso perché non sia quindi possibile confutare o contraddire quanto un Fratello espone se ciò è indirizzato a tali finalità, non conoscendo nessuno la Verità nel suo insieme. Ciò che i Fratelli con diritto di parola possono fare è chiedere delucidazioni o arricchire i contenuti espressi con altre considerazioni inerenti l'argomento.

Il nostro modo di usare la logica non è quello dei sofisti, che intendevano convincere con le loro superiori capacità dialettiche qualcuno di qualcosa, e che modificavano l'esposizione dei fatti e delle idee a seconda di quegli aspetti che volevano far prevalere, tanto da poter contemporaneamente affermare che tutto è vero o, il che è equivalente, che tutto è falso, e quindi muoversi unicamente fra affermazioni antitetiche tra loro. Noi riconosciamo l'esistenza del vero e del falso, ma come la necessaria manifestazione del dualismo tipico di



questo piano dell'esistenza, ove tutto si manifesta attraverso due poli opposti e contrari (bene-male, positivo-negativo, maschio-femmina, attivo-passivo, ecc.), ma poi la nostra azione deve condurre al superamento degli opposti, delle contrapposizioni. All'interno del nostro Tempio questo concetto è ben rappresentato dal quadrilungo, il pavimento a scacchi. Riesci a vedere la sottile linea che separa i quadri bianchi da quelli neri? Ebbene noi dobbiamo imparare a camminare e pensare lungo quella linea, che non è la via di mezzo, bensì un luogo ideale che appartiene ad entrambi senza tuttavia essere nessuno dei due, ove le caratteristiche di entrambi sono sublimite e compendiate in un ideale superiore. Il massone apprende che gli elementi opposti possono essere superati e riassorbiti in un terzo elemento che ha qualità diverse e superiori da ciascuno di

quelli di partenza. Deve prima ben comprendere le rispettive funzioni, il campo di azione di ciascuno dei principi fra loro opposti, e poi fare in modo che in lui l'uno non sopraffaccia l'altro, attraverso una saggia loro regolazione e integrazione. Ciò può avvenire soltanto gradatamente, mediante un lungo e assiduo lavoro personale e collettivo di avvicinamento al superiore ideale che dovrà poi guidare come un faro le future azioni del massone. Voglio farti alcuni semplici esempi di cosa intendo con ideale superiore rispetto ai principi contrastanti: tra antipatia e simpatia, la soluzione non è l'indifferenza, ma una comprensione amorevole. Tra depressione ed eccitazione non serve diventare apatici, ma ritrovare una serenità consapevole. Tra pessimismo ed ottimismo non restare nell'incertezza, ma ritrova una chiara visione della realtà.

Apprendista

Letto nella chiave che mi proponi, mi rendo conto che ogni intervento merita la massima attenzione e che può contribuire a gettare un fascio di luce sulle tenebre che ancora ci avvolgono.

Il sorvegliante

Complimenti, sento che apprendi in fretta. Devo quindi dedurre che adesso comincia ad esserti chiara la differenza che noi attribuiamo ai termini cultura e conoscenza.



Apprendista

Bhè, direi che cultura è l'insieme delle nozioni che un individuo ha appreso in ragione dei suoi studi o della sua professione, o delle esperienze di vita, e che ai nostri fini non servono; mentre la conoscenza..... la conoscenza è quanto ho appreso fino adesso della Verità!

Il sorvegliante

Non ti meravigliare se insisto su questo punto, ma è fondamentale inquadrare ogni aspetto nella sua giusta prospettiva, onde non incorrere in facili schematismi o in stereotipi, per loro stessa natura forvianti e spesso tendenti a voler troppo semplificare una realtà che invece è alquanto complessa. Tieni inoltre presente che quanto ti andrò dicendo non vuole rappresentare una sentenza, ma, semmai e in tal senso mi auguro, uno spunto di riflessione che potrà aiutarti a sviluppare ulteriormente il tuo pensiero riguardo a ciò.

Concordo con te quando affermi che la cultura non serve ai nostri fini, ma solo se la intendiamo finalizzata a se stessa, come accumulo di nozioni. Anzi in tal caso diventa come un pesante fardello che l'individuo trasporta sulle proprie spalle, e che poco alla volta, a causa dello sforzo compiuto, gli impedirà perfino di alzare la testa per volgere in avanti lo sguardo. Questo perché si tende generalmente a dare valore di dogma, ovvero di verità indiscutibile, alle nozioni che abbiamo appreso, e tendiamo a consolidare il nostro ego, la nostra autostima, trincerandoci dietro quelle certezze che in qualche modo siamo andati costruendoci, rifiutando di prendere in considerazione quanto di nuovo ci viene prospettato.

Ma non può essere questo il comportamento del massone, che deve fare del dubbio e della disponibilità a verificare sempre e comunque, ad ascoltare le ragioni degli altri e ad esplorare nuove vie, il proprio metodo comportamentale e il proprio metro di giudizio. Quanto ha finora imparato, la sua cultura, diviene quindi per il massone un gradino, un solido appoggio dal quale proseguire l'ascesa verso ulteriori cognizioni, ma sempre pronto a rivedere le proprie convinzioni, usando ciò che ha già appreso per apprendere ancora di più, per confrontarsi con le nuove esperienze e non per escluderle.

Questo atteggiamento spiana la strada alla Conoscenza, che, come hai fatto tu, può ben essere definita anche quanto della Verità andiamo apprendendo. Mi permetto però di farti notare che "apprendere" potrebbe voler significare soltanto "venire a sapere" di qualcosa. Ma conoscere, nella nostra accezione, significa soprattutto sperimentare, prendere coscienza, divenire partecipi indissolubilmente della realtà che andiamo conoscendo, tanto che questa diventa parte inscindibile di noi stessi e con essa ci identifichiamo in ogni nostro atteggiamento e pensiero. Man mano che aumenta la sua conoscenza della Verità, sempre più si manifesta nel massone quell'atteggiamento di equilibrio e di senso della giustizia di fronte ai fatti della vita, che solo possono scaturire dalla consapevolezza di una Verità superiore e trascendente rispetto alla realtà sensoriale.



Apprendista

Ma perché la Conoscenza richiede questo atteggiamento di apertura mentale, questo metodo che mette in discussione quanto già ho appreso?



Il Sorvegliante

Se non liberi la tua mente dai suoi pregiudizi, se continui a giudicare tutto sulla base dei parametri che hai precostituiti, degli schemi mentali abituali, non potrai progredire, e a nulla ti gioverà la Massoneria. Quanto più i primi sono radicati, quanto più arduo sarà ampliare il proprio intelletto.

Apprendista

Ma in tal modo non rischiamo di rendere tutto relativo, di far prevalere sempre il nuovo rispetto alle consuetudini, e quindi di non avere mai un punto fermo al quale fare riferimento?

Il Sorvegliante

No, se terrai sempre a mente che coltivare il dubbio, mettere in discussione quanto sappiamo, cercare la Verità, e quindi l'equilibrio e la giustizia che sono le sue manifestazioni su questo piano, è un processo che, come ti ho già detto, deve avvenire sotto l'egida e la guida dei principi immutabili che caratterizzano da secoli la nostra Istituzione. Questi sono i punti fermi da padroneggiare e interiorizzare, e che noi abbiamo sintetizzato nella nostra divisa, con il trinomio Libertà, Uguaglianza, Fratellanza, oltre al valore della Tolleranza che consente di rendere operativi gli altri. Non ti dirò alcunché di questi magnifici cardini che da tempo immemore guidano la nostra ricerca. Rientra nei tuoi compiti e, mi auguro, tra i tuoi piaceri, scandagliarne il senso più profondo, con l'aiuto di quanto puoi ascoltare durante i lavori di Loggia. Ti ripeterò soltanto che è attraverso il vaglio di questi principi che ogni massone, tale anche di fatto e non soltanto di nome, persegue la sua personale ricerca della Verità; ed è altresì con l'ausilio degli stessi che costruisce il proprio comportamento etico in ogni sua azione profana ed in ogni suo giudizio sugli accadimenti del mondo esterno.

Apprendista

Mi hai molto parlato della ricerca della Luce massonica quale via privilegiata per il perfezionamento dell'uomo e dell'umanità. Tuttavia l'idea che avevo della Massoneria non era circoscritta a questo tipo di lavoro introspettivo e di natura esoterica. Pensavo che essa si occupasse anche di beneficenza, di solidarietà fra fratelli, di divulgazione delle idee progressiste, di agevolare gli scambi culturali fra i popoli, ma anche di aiutare i fratelli nelle loro carriere. Non è poi un mistero che nella società civile il nome della Massoneria è quasi sempre associato a faccende di gestione del potere politico e finanziario, e non sempre lecite.....

Tu stesso hai parlato di finalità massoniche da perseguire, al plurale.....

Il Sorvegliante

Mi sembra che avendo le idee un po' confuse, hai optato per metterle tutte in un calderone. Non ti chiederò quali di queste motivazioni, o se tutte indistintamente, ti hanno spinto a bussare al nostro Tempio. Sarà il tempo a rivelarcelo, anzi, a rivelartelo, e quindi a farti decidere se proseguire nel cammino. Tuttavia, dato che mi hai sollecitato, ti dirò alcune cose. Il problema investe quello più generale di definire in modo univoco COSA è la Massoneria. Ad oggi non mi risulta che vi sia convergenza a tal proposito. Si pone di volta in volta, anche a seconda dei periodi storici presi in esame, l'accento su questo o quell'aspetto che più di altri



hanno caratterizzati l'azione dei Fratelli. In effetti il "fenomeno" Massoneria è variegato e complesso, e la finalità esoterica di ricerca della Luce, pur non potendo essere considerata la sua esclusiva missione, è tuttavia quella che maggiormente la caratterizza e la contraddistingue rispetto ad altre forme associative che si pongono obiettivi di varia natura che possono rientrare anche nella nostra sfera d'azione. In effetti i Massoni si occupano di beneficenza, di divulgazione delle idee scientifiche e progressiste (a onor del vero molto più nei periodi passati di oscurantismo culturale che non nei tempi attuali), di elaborare comportamenti etici di fronte alle sfide che il progresso tecnico-scientifico pone all'umanità, di rapporti fra le nazioni (la massoneria è una fratellanza universale), di solidarietà tra i fratelli, e altro ancora. La differenza rispetto alle altre associazioni che possono avere obiettivi analoghi (circoli culturali, filosofici, partiti politici, sindacati e altro) è che per noi tutte queste finalità sono solo dei mezzi, e non dei fini, per rendere operante la verità, l'equilibrio, la giustizia sul nostro piano, che è e resta il nostro fondamento operativo.

Posso però dirti con sicurezza COSA NON rientra nelle finalità massoniche: tutto ciò che è contrario alle leggi dello Stato, come ti è stato detto anche durante il rituale della tua iniziazione. Pertanto, quando si attribuiscono azioni illecite alla Massoneria, sappi che, se mai tali affermazioni dovessero risultare esatte, non possono essere imputate alla Massoneria, perché dal momento che qualche Fratello le dovesse mettere in atto, sarebbe immediatamente escluso dalla Famiglia per comportamento antimassonico.

Apprendista

Quindi il tanto paventato potere attribuito alla Massoneria, in genere citato di pari passo alla segretezza con la quale agisce, in cosa consisterebbe?

Il Sorvegliante

Scoprire in cosa consista il segreto massonico è uno degli obiettivi dell'adepto, e di ciò non voglio parlarli in questo contesto, anche se a questo punto non dovrebbe esserti difficile intuire che ha a che vedere con la ricerca della Luce. Certamente il segreto non consiste nella riservatezza che adottiamo nel condurre i nostri lavori. Essendo la nostra una associazione iniziatica, è normale che solo agli affiliati sia consentito partecipare ai lavori e, data la natura e la finalità degli stessi, delle quali abbiamo già abbondantemente parlato, è altrettanto naturale che non possano diventare di dominio pubblico.

Quanto al potere attribuito alla massoneria, non nego che in determinati periodi storici, penso per esempio all'Italia post-risorgimentale, molti membri della massoneria abbiano rivestito ruoli chiavi nel governo e nelle alte istituzioni del Paese, con ciò convalidando la tesi di quanti andavano affermando che la Massoneria determinava le sorti dello Stato. Lasciando da parte ogni considerazione riguardo al perché ciò avrebbe comportato o potrebbe in analoghe circostanze future comportare dei problemi, dato che noi sappiamo che il Massone, in quanto tale, deve sempre agire sulla base dei principi che lo contraddistinguono e per il superiore interesse dell'umanità; voglio invitarti a riflettere su come certe affermazioni risentono di una visione distorta e negativa attribuita al termine "potere". Il potere non è solo relativo al governo o alla gestione della politica e degli affari. E' anche la capacità di influire sui costumi, sull'etica, sulla morale, in una parola, sulle condizioni sociali di un Paese. E l'equilibrio che un massone può conseguire nell'ambito del suo percorso di perfezionamento, lo eleva sicuramente rispetto alla moltitudine della gente, facendone un ideale candidato alla



gestione del potere. Inoltre il potere della Massoneria intesa come Istituzione e non come individui presi singolarmente, non potrà mai essere associato alla gestione diretta di politica o affari, perché essa agisce sempre tramite i suoi adepti e mai come organismo in sé. Di contro, proprio per la capacità che ha di custodire e trasmettere valori e principi immutabili e di enorme valenza per il perfezionamento dell'individuo, la Massoneria ha in ciò un grande potere, potendo realmente far crescere al proprio interno le personalità più idonee alla guida della società, dando ad esse quel "quid" aggiuntivo rispetto alle capacità professionali già possedute ed ovviamente sempre necessarie in relazione al tipo di ruolo che essi svolgono. Adesso pensi che possiamo raggiungere gli altri Fratelli ed unirli a loro per l'agape?



Apprendista

Ancora una domanda, se possibile. Hai molto insistito sulla necessità per il massone che vuole conoscere la Luce, di trascendere la realtà contingente per mettersi in sintonia con le leggi del GADU. Lo definirei un approccio di tipo religioso, e quindi ciò non contrasta con il divieto di intrattenersi durante i lavori in questioni di religione?

Il Sorvegliante

Bene, dimostri di prestare attenzione a quanto recita il rituale di apertura dei lavori in camera di apprendista. E

riguardo al divieto di intrattenersi durante gli stessi in questioni di religione te ne confermo l'assoluta operatività. Ed infatti in Loggia non parliamo di religione, nel senso che non facciamo e non possiamo fare proselitismi o affermazioni concernenti la verità o falsità riguardo a nessuna delle fedi religiose conosciute. La Massoneria, in quanto universale, non abbraccia nessuna fede in particolare, e anche se spesso vengono citate nei lavori di Loggia (e nel nostro contesto i riferimenti vanno prevalentemente alla religione cristiana), ciò avviene per identificare il substrato culturale nel quale si muovono le nostre coscienze. Tuttavia è indubbio che quando affrontiamo in Loggia la tematica della ricerca della Luce nei termini che ti ho illustrato, viene fatto esplicito riferimento al senso religioso dell'individuo, ovvero alla sua tendenza a ravvisare un mondo intelleggibile che non può essere conosciuto con le sole facoltà sensoriali; un universo che, come hai detto tu stesso, trascende la realtà materiale e che può essere esplorato solo con le individuali capacità dell'intelletto.

Apprendista

Resta comunque il fatto che soltanto chi possiede questa... chiamiamola vocazione alla religiosità, può apprendere fino in fondo il senso dell'Istituzione massonica ed il suo insegnamento.....



Il Sorvegliante

In effetti, nelle Costituzioni Massoniche del reverendo Anderson è scritto che: “Un Massone è obbligato dalla propria qualità ad obbedire alla Legge morale e, se Egli ha ben compreso l’Arte, non sarà mai uno stupido ateo, né un irreligioso libertino”.

Ma non trarre conclusioni affrettate, ricordati quanto ti ho detto circa la complessità e la vastità delle finalità massoniche, nonché riguardo all’approccio che dovremmo adottare nell’analizzare posizioni ideologiche contrapposte.

In questo caso dobbiamo partire dal presupposto che la ricerca della Luce ha lo scopo di condurre al perfezionamento dell’individuo, la cui progressiva evoluzione sul piano profano è resa evidente dall’adozione di principi etici e morali, dall’applicazione di regole deontologiche e di convivenza civile, le quali, in quanto a loro volta in sintonia e rispondenti ai principi propri della nostra istituzione, assumono un valore a se stante, indipendente dalla fonte dalla quale si vogliono far derivare. In altre parole, anche chi si professa ateo trova in Massoneria i fondamenti per il suo perfezionamento, per costruire quell’insieme di regole di condotta ispirate ai valori dell’equilibrio e della giustizia, della libertà, uguaglianza, fratellanza e tolleranza fra gli uomini, ritenendoli validi e necessari all’umanità per la loro stessa natura, intrinsecamente, e non in quanto rispondenti ad una volontà normativa del GADU o della Divinità che dir si voglia.

Questa modalità di dare fondamento ad una costruzione etica, ad un insieme di regole poste a base di una società civile, senza basarsi sui precetti morali di una qualche fede religiosa, viene definita da molti come “religione civile”. Ritengo che nelle società multirazziali e multireligiose, dove purtroppo il principio di tolleranza e il rispetto reciproco che ne dovrebbe derivare è spesso disatteso a causa del prevalere dei fanatismi, fare ricorso ad una “religione civile”, ovvero alla condivisione di regole di convivenza civile, di regole etiche, morali e deontologiche che rispettino la personalità e la fede di ciascun individuo, possa rappresentare la soluzione per il superamento dei conflitti ricorrenti.

Apprendista

Credo che adesso ti aspetterai la mia obiezione: quanto hai detto equivale allora dal mio punto di vista a “far politica”. Ed anche questo contrasta con un divieto, quello di intrattenersi in questioni di politica.....

Il Sorvegliante

Ed anch’io sono certo che avrai già intuito quale sarà la mia risposta.....

Se dedichiamo i nostri lavori a valutare, sempre sulla base dei nostri principi e delle nostre modalità operative, cosa possa ritenersi etico e vantaggioso per il bene dell’umanità, non significa fare propaganda per questo o quel sistema politico, o per questo o quel partito politico. In ciò risiede il senso del divieto di intrattenersi in questioni di politica previsto per i lavori in camera da apprendista. I riferimenti alla realtà, esenti da giudizi, possono tuttavia servire a contestualizzare l’esposizione di un lavoro; ma come per il caso della religione, dobbiamo intendere i riferimenti alla politica nella loro alta accezione di modalità organizzativa, in ogni suo aspetto, della società umana, e alla quale quindi possiamo riconoscere un primato rispetto alle altre discipline sociali. Ricade allora nell’ambito della politica ogni sforzo per costruire un’etica e una morale che meglio rispondono alle necessità



di giustizia sociale così come noi la definiamo, senza con ciò sposare a priori uno schieramento, ma aderendo solo alla nostra visione del vivere sociale.

Il nostro equilibrio di giudizio dovrebbe consentirci di analizzare anche i problemi e gli aspetti che la società profana pone alla nostra attenzione, esaminandoli in tutte le loro implicazioni senza pregiudizi o preconcetti, consapevoli che a nostra volta non possiamo pretendere di avere e quindi di imporre la verità agli altri. Dovrebbe ormai esserti chiaro per averlo ripetuto più volte in questa nostra chiacchierata, che il punto di vista che ciascuno di noi esprime deve sempre far riferimento ai principi alla base dell'Istituzione. E come ti ho detto parlando del potere della Massoneria, non potrà mai essere l'Istituzione in sé, in quanto custode di questi basilari punti di riferimento, a impegnarsi direttamente nella profanità. Spetta semmai ai singoli adepti, ciascuno nel proprio ambito, anche politico nel senso stretto del termine, mettere in atto tali principi storicizzandoli, contestualizzandoli. E' un fatto che le società si evolvono, si modificano, e che governi e ideologie si susseguono, pertanto anche le soluzioni individuate dai massoni si adeguano al progresso sociale; ma ciò che resta immutabile è la fonte dell'ispirazione, la custode dei criteri e dei valori che devono essere alla base delle scelte. Per questo la Massoneria si è conservata fedele a se stessa attraverso tutte le fasi storiche che ha attraversato.



Apprendista

Ma durante l'esposizione di un lavoro si prendono pur sempre delle posizioni.....

Il Sorvegliante

Ma sempre con le finalità che ci sono proprie, non per perorare la causa di chicchessia. Ti faccio un esempio particolare, simile a quello del tetto che ti ho illustrato in precedenza. Se in un lavoro un fratello asserisse che esotericamente parlando la monarchia è forma politica preferibile alla democrazia, non deve far gridare allo scandalo nessuno. Non è sua intenzione farci diventare tutti monarchici, né dichiararci come voterà alle prossime elezioni.

Non è l'aspetto letterale che deve interessarci, ma quello simbolico-metaforico: in questo caso l'intento del fratello sarà quello di farci riflettere sul

concetto di ruolo e di compito che ogni individuo deve assumersi: il monarca, infatti, nel senso alto del termine come lo si riscontra nella leggenda del GRAAL, è il garante del rispetto dei ruoli e dei doveri stabiliti dalla fonte della sua investitura, ovvero dal GADU, e non è colui che li decide, contrariamente all'opinione corrente. Nella democrazia invece ruoli e doveri sono decisi in base ad una maggioranza le cui finalità potrebbero rispondere più a desideri contingenti e passionali che non coincidere con il disegno di un ordine superiore.



Ti ripeto ancora che questa, come altre affermazioni analoghe, non sono da prendere alla lettera, e quindi non devono far scatenare una polemica all'interno dell'Officina. Essa vuol semmai richiamare una necessità propugnata dalla Massoneria: ovvero che le persone demandate a qualunque incarico, specie se politico, rispettino il ruolo ed i compiti rivestiti in funzione di interessi di natura generale e aderenti alla natura dell'uomo, per qualunque ragione ed in seguito a qualunque motivo ricoprano quell'incarico.

Ma ora devo scusarmi con te: sono andato troppo oltre e questo non ti aiuta. La reticenza dei maestri ad affrontare certe tematiche in camera di apprendista non è dovuta a superbia o ad un atteggiamento improntato al mistero. E' necessario che prima ciascun fratello assimili e faccia propria questa capacità di ponderare e riconoscere le finalità di ogni affermazione, a riconoscerne il significato oltre l'apparenza, senza la quale rischia ad ogni piè sospinto di fraintendere il senso delle testimonianze e potrebbe convincersi che la massoneria è un covo di matti che non merita la sua adesione. E' quindi nell'esclusivo interesse dell'apprendista che durante i lavori che lo riguardano si limitino le tematiche a quelle necessarie a far ben comprendere l'uso della simbologia e della ritualità. Anche Pitagora, ritenendo che i novizi della sua scuola non fossero in grado di afferrare l'origine e la fine delle cose senza il dovuto periodo di apprendistato, mirava prima di tutto a sviluppare in loro la facoltà primordiale e superiore dell'essere umano: l'intuizione. Inoltre reputava, e giustamente, inutile esercitarli nella dialettica e nella logica senza aver prima loro insegnato il significato della verità, e per questo motivo i novizi dovevano rispettare la regola del più assoluto silenzio durante le lezioni. La stessa regola è osservata in massoneria.

Apprendista

Già, proprio una delle regole delle quali non comprendevo l'utilità.....

Il Sorvegliante

Il silenzio è amplificazione del sentire interiore, della capacità di fare introspezione, di percepire l'energia profonda vivificatrice, di intuire le verità che celiamo nel nostro inconscio.

E' sicuramente una delle lezioni più importanti che ho appreso in Massoneria, e più passa il tempo, più mi rendo conto della sua bellezza e del potenziale conoscitivo che cela.

Nel silenzio si placano i nostri desideri e gli impulsi passionali, la nostra personalità si diluisce in uno spazio sconfinato, dove anche il tempo perde i suoi connotati di impellenza e necessità. E' un'oasi di pace e serenità, la sola ove la voce dell'inconscio ci narra dei suoi ancestrali ricordi, dei luoghi della sua provenienza, della luce che pervade tutta la materia e tutto il creato, e i cui bagliori ci fanno presagire la grandezza della Verità.

Senza proferir parole, ci esercitiamo nella pratica dell'autocontrollo, primo requisito della virtù; senza moto passionale dell'anima, raggiungiamo la pace e la quiete; senza generare pensieri, ci raccogliamo e focalizziamo sul Sé interiore. Non parlando, non desiderando, non pensando, si raggiunge il vero stato di silenzio interiore, ove il nostro essere entra in sintonia con l'essere dei mondi e può ricevere il calore della sua luce.





“Le cose segrete si manifestano da se stesse a chi le ascolta in segreto” scrisse San Clemente di Alessandria.

Il pensiero e l’azione diventano conseguenti alla presa di coscienza della propria essenzialità. Nel principio era la parola.... Il pensiero si manifesta nella parola e diventa l’azione del principio. Il silenzio (sighè) quindi è prima del principio, è un avan-principio, un pro-archè, ove tutto è in potenza. Nel silenzio possiamo prendere coscienza di noi stessi come il pro-pator prese coscienza di sé ed espresse la propria volontà di essere nella parola di vita che originò il principio.

Non vivere perciò il silenzio come una limitazione, ma anzi coglilo come la più grande delle possibilità per conoscere te stesso e rinnovare la tua percezione del Vero.

In effetti tutto il nostro percorso può essere interpretato come un processo che conduce ad un rinnovamento, ad una rigenerazione, ad una nuova nascita, ma altro non posso e non voglio ora dirti a tal proposito. Solo la tua perseveranza e la tua onestà d’animo ti potranno condurre a sperimentare ciò che ti ho accennato.

Apprendista

Le tue parole mi sono di grande aiuto e conforto. Puoi illustrarmi anche i motivi per i quali seguiamo una precisa ritualità nella conduzione dei lavori? Non è una inutile costrizione? Se ci professiamo uomini liberi, perché sottoponiamo le nostre tornate a un rituale così rigido e scrupoloso?

Il sorvegliante

La ritualità è un elemento fondante delle tornate massoniche, perché non possono considerarsi tali quelle riunioni, anche fra massoni, che non si svolgessero secondo le precise indicazioni e le cadenze indicate nei nostri Rituali. Sono questi che definiscono in tutto il mondo l’appartenenza ad un sistema di valori univoco, quello massonico appunto, e che richiedono l’integrale assimilazione degli stessi da parte di chi li pratica (ma soprattutto li vive). Tale è la loro importanza che non esitiamo a definire sacri i lavori condotti in base ad essi.

Tra i tanti aspetti legati alla ritualità, vorrei che al momento concentrassi le tue riflessioni su questo in particolare: ad ogni tornata, ciascun Fratello è tenuto a raccogliersi sulle medesime parole e sui medesimi atti, è chiamato a focalizzare la propria mente e il proprio pensiero sulle azioni che vengono compiute all’interno del Tempio, che lui stesso deve compiere. E’ richiesto un atto di volontà che renda concreta la concentrazione e l’attenzione, quindi una partecipazione attiva in grado di rendere presente a se stessi il momento che viene vissuto. E’ un “costringerci”, ma per un preciso e libero atto di volontà, a calarci nel tempo e nel luogo esatto in cui abbiamo deciso di essere, e per adempiere le sole finalità dichiarate dal rituale stesso che stiamo praticando. Così configurata, anche l’esecuzione del Rito costituisce un esercizio della nostra libertà. Essere presenti a se stessi e orientati alle finalità proprie della tornata, consente di lasciare all’esterno del Tempio le ansie, le preoccupazioni e i pensieri profani che generalmente affollano la nostra mente: lasciando i metalli fuori dalla porta del Tempio, possiamo beneficiare pienamente dello stato di grazia, equilibrio e serenità che l’unione delle nostre menti, libere e concentrate, produce. E possiamo così focalizzarci sui nostri compiti!

In base a quanto ti ho detto, dovrebbe esserti chiaro che non esiste conflitto fra il nostro dichiararci uomini liberi e il seguire una precisa ritualità durante i lavori. Tuttavia, rifletti



anche sul fatto che la sacralità che attribuiamo alla nostra Ritualità, canale attraverso il quale si persegue il nostro scopo di ricerca della Luce, norma il valore della libertà, lo supera, perché la libertà non può sopravanzare la Verità ed il rispetto che gli è dovuto. Il dominio della Verità è comunque superiore a quello della libertà e della conoscenza.

Apprendista

Sono molto felice di aver parlato con te e ti ringrazio per i consigli e gli spunti di riflessioni che mi hai offerto. Avrei ancora molte cose da chiederti, ma si è fatto tardi, e mi immagino che.....



Il Sorvegliante

Immagini bene, è tardi e avremo molte occasioni per ritornare su questi argomenti o per affrontarne di nuovi. Dipenderà ovviamente dalla tua volontà di proseguire il cammino.

La Massoneria ti offre tutte le possibilità di accrescere le tue sensazioni, di espanderle, amplificarle, ed allora potrai scoprire, guardando un giardino apparentemente uniforme, quante varietà di fiori in realtà contiene, quante specie, forme, colori..... E con il tempo non ti meravigliarai più se mostrando quella stessa varietà di airole, qualcuno non vedrà che una sola specie di fiore, che un unico, indistinto colore. Anche se gli mostrerai tutto, non vedranno e non sentiranno. Perché occorre la volontà per vedere e per capire.

All'iniziazione della mente, che si riceve attraverso i nostri lavori comunitari, deve infatti necessariamente seguire l'iniziazione della volontà, la più difficile di tutte, perché comporta la personale determinazione di compenetrare la verità, di farsi pervadere da essa fin nei recessi del proprio essere per poi applicarla alla propria pratica di vita.

Quanto più ci identificheremo con i principi e gli ideali posti a fondamento della nostra Istituzione, quanto più li porremo alla base del nostro pensiero e del nostro agire, tanto più contribuiremo a rendere operativa la Verità nel mondo visibile.

Non l'esattezza, non quanto i nostri sensi percepiscono della Realtà, ma la conoscenza intrinseca della stessa, la conoscenza del mondo delle cause oltre quello degli effetti è la Grande Opera che ci siamo prefissi, non solo per noi stessi, ma per tradurre la saggezza che dalla conoscenza iniziatica deriva in concrete manifestazioni di vita improntate alla virtù ed alla giustizia a beneficio dell'intera umanità.

Ed è un esercizio che impegnerà tutta l'esistenza del Massone, perché il cammino verso la conoscenza non coinciderà mai con la Verità tutta intera, essendo il dominio di questa più ampio.



EPILOGO

Una continua presa di coscienza del Sé, perché in noi si cela ogni Verità.

E' quanto questa conversazione fra un apprendista massone ed il suo secondo sorvegliante ha cercato di far emergere. Ma questa basilare verità esoterica era già contenuta nelle pochissime battute della storia Zen raccontata nel prologo.

Infatti, la conoscenza che il maestro vuole simbolicamente trasmettere al postulante, purché questi svuoti la propria tazza dal tè che contiene, ovvero liberi la sua mente da tutti i pregiudizi che la ottenebrano, è ancora del tè.....

Per quale motivo il maestro chiede al postulante di svuotare la tazza per rimetterci ciò che già c'era? L'invito implicito è quello di guardare a noi stessi con occhio diverso, per comprendere ciò che realmente siamo e intuire che lo siamo da sempre: l'immagine visibile della Luce invisibile.

A ciascuno di noi la coscienza e la volontà di farla risplendere





DALL'ORIENTE DI PISA

CENNI SULLE MITICHE ORIGINI DELLA MASSONERIA

Carissimi Fratelli,

Ogni Libero Muratore ha il compito di dare uno sguardo al passato (capire da dove veniamo), vivere il presente (capire chi siamo), infine, lanciarsi nel futuro (capire dove andiamo).

Questo lavoro è una incessante ricerca che si sviluppa nell'arco di tutta la nostra vita Massonica. Questa tavola non vuole essere nient'altro che un breve cenno sulle nostre origini (in particolare sulle prime Società Iniziatiche).

Mentre da un punto di vista storico non è difficile risalire alla nascita della Massoneria Moderna, come oggi noi la conosciamo, non si può dire altrettanto se si guarda la Massoneria dal lato più strettamente Iniziatico ed Esoterico.

Storicamente la Libera Muratoria, mi riferisco alla “**Massoneria Speculativa**”, nasce il **24 Giugno 1717**, quando alcuni Liberi Muratori Londinesi appartenenti a quattro Logge diverse (si trattava di membri di Officine che si riunivano in taverne dai nomi pittoreschi “**L’oca e la Graticola**”, “**Il Melo**”, “**La Corona**”, “**Il Bicchiere e le Uve**”) decisero di riunirsi in una comune solenne assemblea, durante la quale elessero un Gran Maestro (**Anthony Sayer**) e costituirono una Gran Loggia D’Inghilterra.

Un'altra data importante nello sviluppo della Massoneria Moderna è il **1723**, in cui viene redatto “**Il Libro delle Costituzioni**” ad opera del Pastore **James Anderson** (alcuni suppongono che il vero ideatore debba considerarsi il Pastore **Jean Thèophile Désaguliers**). E' il documento che stabilisce le norme caratteristiche della Massoneria Moderna, la sua importanza è fondamentale, poiché ogni organizzazione che si allontana dai principi a cui fu ispirato, si colloca al di fuori della Massoneria.

PRIME SOCIETA' INIZIATICHE

Le origini leggendarie, addirittura mitiche, della Libera Muratoria, collocano la nascita dell'ordine nella più remota antichità.

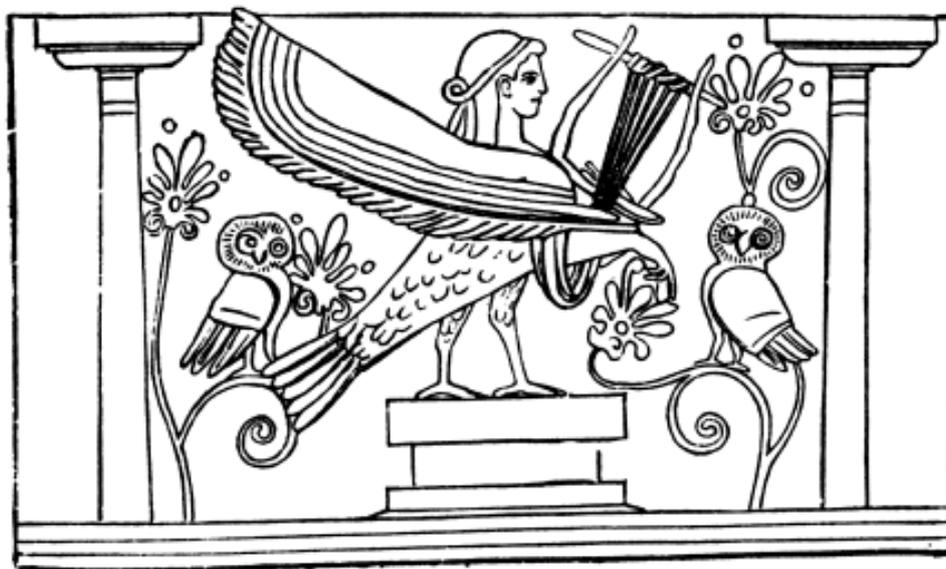
Si parlerà in questa tavola più diffusamente delle supposte origini Egizie della Massoneria, in particolare della **Confraternita di Deir El-Medineh**. Si passerà poi nel mondo Greco ponendo l'attenzione in particolare sui **Misteri Eleusini**, i **Riti Dionisiaci** e all'**Orfismo**, che tanta importanza hanno nella formazione dei Grandi Filosofi Greci (tra cui **Pitagora** che con la sua scuola è considerato un punto di riferimento nell'ambito degli organismi Iniziatici Moderni).

Nell'Antico Egitto, l'arte del costruire veniva considerata un'arte Regale (dipendente direttamente dal Faraone). I costruttori, nell'ambito della Civiltà Egiziana godevano di un enorme prestigio. I grandi uomini della Storia Egiziana sono sempre i Faraoni o i Maestri d'Opera, in realtà ciascun Faraone era innanzitutto un Maestro Architetto, impegnato nella costruzione del Tempio (esempi famosi furono tra gli altri **Cheope, Ramses II**).



Una gerarchia ben precisa differenziava e ordinava gli Artigiani, a seconda dei lavori che dovevano eseguire. Alla sommità di questa distinzione si trovava il Maestro-Carpentiere, detentore dei segreti di Mestiere inerenti alla lavorazione del legno e della pietra.

L'arte Faraonica nella costruzione dei Templi, fondata sull'anonimato, rappresenta una concretizzazione di idee simboliche, non mai un gratuito estetismo; essa è frutto di un impegno tutto interiore dell'individuo, rivolto al raggiungimento della bellezza e della perfezione. Simile condizione spirituale può essere realizzata solo attraverso un processo Iniziatico.



I criteri di ammissione erano piuttosto severi: bisognava conoscere un Mestiere Artigianale; essere animati da grande rettitudine morale; possedere un'attitudine mentale in grado di percepire il senso nascosto dei simboli e delle Sacre Scritture.

L'Iniziato, una volta superati i primi ostacoli, veniva introdotto nelle Sale del Tempio e quindi cominciava ad apprendere le “**Regole dell'Arte**”. Dopo un certo numero di anni (sette), gli venivano affidate pesanti responsabilità (redazione dei rituali, decorazione simbolica dei Templi). Divenuto Maestro nella Scienza e nell'Arte, doveva preoccuparsi di formare dei Discepoli, destinati a succedergli.

L'essenziale, per i costruttori Egizi, è la qualità dell'Opera compiuta secondo i rituali, essi creano la loro opera alla Gloria del Principio Divino (già definito quale **Architetto Sovrano dei Mondi**) e del suo rappresentante sulla terra (Faraone).

Nei rituali di fondazione dei Templi, si allude esplicitamente ai “**Figli della Luce**” che erigono mura destinate a nascondere i misteri divini agli occhi dei profani.

George Smith (1783), Gran Maestro della Contea di Kent, sostiene con varie argomentazioni il parallelismo tra la Massoneria e i Misteri dell'antico Egitto, ad esempio, “il mito di **Iside-Osiride** rispettivamente Dea della Sapienza e della Magia e Dio del Grano (simboleggiano l'essere supremo e la natura universale ed essi sarebbero raffigurati nella Loggia dalle immagini del sole e della luna, situate a oriente e incornicianti il Maestro Venerabile).

Ignazio Von Born, Venerabile di una Loggia Viennese, nello stesso periodo pubblica



un articolo sulle origini Egizie della Massoneria, tesi accolta dal fratello **Wolfgang Amadeus Mozart**, che si diede a comporre la partitura del Flauto Magico (racconto di una Iniziazione che si svolgeva in Egitto).

CONFRATERNITA DI DEIR EL-MEDINEH (MEDINA)

Deriva il suo nome dalla località (Luxor nei pressi della valle dei Re) in cui il grande Archeologo Francese **Bernard Bruyère** scoprì numerose tombe. Si trattava di un complesso di sepolcri appartenenti ad una Confraternita di Architetti, Muratori, Pittori risalenti alla fine della diciottesima dinastia (intorno al 1300 a.C.).

Nei sepolcri, che gli stessi Artigiani decoravano si possono individuare dei dipinti raffiguranti il cubito sacro (decimilionesima parte del raggio polare terrestre), la squadra, diversi modelli di livella e molti altri oggetti simbolici.

I componenti di questa antichissima Società Iniziatica si definivano “**servitori nell’ufficio della verità o armonia**”. La comunità di Artigiani risulta divisa in Logge o Gilde (Corporazioni) ossia in cantieri od officine ove si ripartiscono i diversi compiti.

Il collegio dei costruttori comprende tre diversi gradi: **Apprendista, Compagno, Maestro**. L’Apprendista, ancora incerto e bisognoso di guida si poneva all’obbedienza dei compagni, così da essere correttamente instradato nella nuova via Iniziatica.

I Compagni, a loro volta, erano al servizio dei Maestri, i quali, si occupavano delle “**scritture celesti**”, cioè, della ideazione dei progetti, secondo le norme simboliche dell’arte.

Gli Iniziati adoravano in particolar modo la **Dea del Silenzio** (Dea-Serpente Mertseger) e il **Dio dei Costruttori**, veneravano la persona del Faraone per ciò che essa simboleggiava (era il loro Gran Maestro, che di tanto in tanto era solito visitare i cantieri).

All’Iniziazione spirituale si aggiungeva una sorta di promozione sociale che elevava la maggior parte degli Iniziati al di sopra delle loro condizioni originarie (molti Faraoni o Maestri d’Opera avevano avuto modeste origini, ma tutto questo non fu di nessuno ostacolo alla loro affermazione Iniziatica e sociale).

I riti Iniziatici venivano celebrati in costruzioni sepolcrali, perché secondo gli antichi Egizi, la tomba così come il sarcofago, non erano considerati come luogo di morte, bensì come sede di una nuova vita, ottenuta grazie alla scomparsa dell’individuo profano.

Quindi creare l’opera d’arte e creare l’Iniziato divengono due operazioni simili.

I membri della Confraternita di Deir El-Medineh avevano un grembiule rituale che permetteva loro di riconoscersi e di distinguersi dai profani. Il buon funzionamento della comunità era codificato da regole, ogni nuovo adepto aveva dei segni di riconoscimento propri del suo grado.

Quando un Iniziato moriva veniva celebrata una speciale cerimonia funebre (per gli Egizi la morte era solo apparenza. Come l’anima del Faraone, abbandonata la carne, saliva al cielo trasformandosi in un astro, così l’anima dell’Iniziato, lasciando il nostro mondo si sarebbe congiunta con l’essenza stessa della luce).

Le attività della Confraternita erano, innanzi tutto, sviluppare i principi dell’architettura e applicarli correttamente (l’opera più modesta doveva essere eseguita con estrema cura, affinché essa non avesse alcun difetto, la più piccola delle pietre doveva essere lavorata con amore).

Un’attività spirituale si aggiungeva a quella manuale, nel corso delle serate si



affrontavano conversazioni su temi mitologici e simbolici, allo scopo di arrivare ad un ideale di conoscenza.

Le cerimonie, ovviamente, erano riservate ai soli Iniziati, uno di essi aveva il compito di allontanare profani e curiosi dal luogo sacro. Scopo preciso dei rituali era quello di creare nuovi Iniziati o di elevare altri ai gradi superiori.

Gli Iniziati si consacravano particolarmente al mantenimento di una forza misteriosa denominata “Ka” (questa forza vitale si troverebbe in ogni individuo ma pochissimi sono in grado di percepirla). Con il rito Iniziatico si poteva far schiudere il “Ka” e quindi entrare nella vita eterna già durante il passaggio terreno. Il “Ka” esisteva tanto nei cibi, quanto nella pietra e nell’uomo, perciò anche i banchetti assumevano valore rituale e concorrevano a far progredire ciascun Iniziato.

Nella Confraternita di Deir El-Medineh c’era una leggenda che riguardava l’assassinio di un Maestro (Neferhotep) da parte di un operaio che intendeva usurparne la funzione. Il nome del Maestro ucciso risulta formato da due parole Egizie significative “perfezione nella bellezza” e “pace”, esso simboleggia quindi la figura del perfetto Iniziato, vittima dell’invidia e dell’avidità.

Da tutto quello che si è detto, si può notare come già 14 secoli prima della nostra era (nascita di Cristo), esisteva una organizzazione Iniziatica di costruttori che con le sue leggi, il suo simbolismo e la sua morale si dedicava non solo all’edificazione dei Templi ma anche alla costruzione della vita di ciascun Iniziato (nel divinizzare la materia si divinizzava anche l’essere umano).



CENNI SULLE SOCIETA' INIZIATICHE DELLA CIVILTA' GRECA

Rispetto alle altre civiltà antiche (Egizia, Babilonese), la religione mitica Greca (espressa nell’**Iliade** e nell’**Odissea** attribuite ad **Omero**) ebbe alcune particolarità importanti perché contribuì, tra le altre cose, alla nascita della **Filosofia**.

1) Mancanza di una forte casta sacerdotale

A differenza di quelli Egizi, i sacerdoti Greci non avevano potere politico e neppure un ruolo di guida spirituale.

2) Mancanza di un libro sacro

Assenza quindi di una fonte di verità rivelata direttamente da un essere supremo e di conseguenza assenza di una verità dogmatica

3) Oralità della trasmissione culturale

L’introduzione della scrittura avviene all’incirca nel VII secolo a.C. ad opera dei Fenici. I



poemi Omerici venivano tramandati a voce e quindi progressivamente rielaborati nel corso delle narrazioni

4) **Importanza attribuita alla poesia e alla musica**

La memorizzazione dei testi Omerici, facilitata dalla forma poetica (metrica) e dalla recitazione (canto), costituiva la parte più importante dell'educazione dei giovani. Attraverso suggestivi ed efficaci esempi, le storie mitiche trasmettevano il sapere collettivo e tutto ciò che era necessario conoscere.

5) **Visione religiosa fortemente naturalistica**

Gli Dei dell'Olimpo Greco formavano una famiglia in tutto simile alla società umana, erano entità prodigiose, ma molto poco sovranaturali; si intromettevano con frequenza nelle beghe dei terrestri, si innamoravano di donne e maschi umani, generando così esseri intermedi, gli Eroi o Semidei.



Ognuno di essi rappresentava un aspetto della psiche umana o una forza della natura (idealizzata).

Fra gli esseri umani e gli Dei, i Greci ponevano una differenza di quantità (di potenza), non di qualità. Per tale motivo il loro culto non fu mai associato ad una forte istanza etica, ne fornì mai un dogmatismo religioso tale da bloccare sul nascere la libertà di pensiero (nascita della Filosofia).

Dopo l'introduzione della scrittura i due poemi Omerici (Iliade ed Odissea) divennero i testi fondamentali, le basi essenziali dello spirito Greco: il culto dell'ospitalità e del coraggio individuale, l'amore e l'acuta osservazione della natura, il gusto della bellezza, la visione naturalistica ed antropomorfa del divino.

La religione pubblica ereditata dal mito Omerico, non riuscì mai a soddisfare del tutto il bisogno di sacralità del mondo Greco. A partire dal VII secolo a.C. accanto a quella ufficiale, ma senza sostituirsi ad essa, si svilupparono forme di religiosità particolari dette, complessivamente "Misteri" (perché le credenze specifiche erano tenute rigorosamente segrete).

Prima di entrare nel merito è bene chiarire il significato generale che, nel mondo classico, si attribuiva ai "Mysteria". Esso designa i segreti, ossia conoscenze inaccessibili (in ragione stessa della natura e della loro profondità) alla maggioranza degli uomini, e riservati solo a quei pochi dotati delle qualità intellettive e della sensibilità spirituale necessarie per accoglierle ed interiorizzarle.

Un livello di conoscenza riservato a pochi eletti (persone scelte secondo un criterio rigorosamente selettivo), quindi esoterico nel senso pieno del termine ed iniziatico in quanto concernente il percorso interiore per l'inizio di una nuova vita.

I misteri pur praticati in modo elitario da gruppi ristretti, ebbero una influenza straordinaria sul pensiero filosofico, penetrarono successivamente nel mondo Romano e finirono con l'influenzare persino il Cristianesimo.

L'esistenza di un'anima individuale e la sua immortalità, l'idea di una colpa originaria



che accomuna tutti gli uomini, l'attesa del premio per i giusti e del castigo per i malvagi dopo la morte, tutte conclusioni prettamente cristiane, sono in qualche modo anticipate dai misteri (in particolare dall'Orfismo).

Questi culti pagani, diversamente dai riti della religione ufficiale (volti a propiziare la benevolenza degli Dei in funzione del benessere terreno), si rivolgevano ad istanze interiori e profonde dello spirito. Tutti i misteri infatti, trattano un tema comune, il **binomio morte-resurrezione**, svolto attraverso una vicenda mitica dalla trama molto simile.

Al centro vi è sempre una coppia (madre e figlio nel caso di Dionisio, marito e moglie nel caso di Orfeo, madre e figlia nei misteri Eleusini), la cui unione è prima dissolta dalla morte di una delle due figure e poi ripristinata da una rinascita.

Si può pensare che la nozione di resurrezione sia stata elaborata dalle religioni misteriche sulla base di ancora più antichi riti legati al ciclo vegetale (morte invernale e rinascita primaverile della natura). Vi è infatti una forte analogia simbolica tra la reincarnazione dell'anima e la rinascita ciclica della vegetazione.

E' comunque quest'idea, cioè che la morte non sia mai una condizione irreversibile e definitiva, a formare il nucleo essenziale dei misteri (nulla può mai dirsi definitivamente e totalmente morto).

RITI DIONISIACI (VII - VI a.C.)

Dionisio (Bacco per i Latini) era il Dio della Fertilità, dell'Uva e del Vino. La tradizione mitica sulla sua nascita è vastissima, si può ricondurre sostanzialmente a due grandi versioni.

La prima vuole Dionisio figlio di **Persefone** e **Ade** (Dei degli Inferi), destinato a regnare sull'universo dopo **Zeus**. Sbranato dai Titani, le sue membra furono affidate da Zeus ad **Apollo**, che le seppellì a Delfi. Successivamente **Demetra** raccolse le sue ceneri, le sparse sulla terra e da queste nacque la vite. Se le membra di Dionisio furono bruciate, restò intatto il membro virile che una Dea nascose in una cesta chiusa (l'emblema del suo fallo, celato in una cesta, ricorre come supremo simbolo segreto nel rituale iniziatico Dionisiaco).

La seconda versione deriva dai racconti di **Esiodo** (nel libro **Teogonia**). Dionisio nasce dall'adulterio di Zeus con una donna umana, partorito ed abbandonato sul monte Nisa, là fu nutrito e allevato da donne. Perseguitato da **Era** (sposa di Zeus) che lo condusse fino alla follia e alla morte (Dionisio, il Dio ingiustamente ucciso ancora fanciullo, per una colpa da lui non commessa).

Scopo del culto Dionisiaco era rivivere il suo tragico destino. Le donne e gli uomini, nell'ebbrezza prodotta dal vino, si abbandonavano al ritmo selvaggio del "**Ditirambo**" (una danza, accompagnata da canti, che doveva essere il più possibile scombinata, sconnessa, fuori



K12.1 DIONYSOS



dalle regole, liberatoria), fino ad arrivare ad una condizione di possessione psichica (Trance). L'esito del rito (collegato al ciclo vitale della vegetazione) che si concludeva nella vendemmia, era il temporaneo ritorno ad una condizione animale. La caccia e lo sbranamento di un animale selvaggio (capro) rappresentavano la fine del rito.

I misteri Dionisiaci erano particolarmente seguiti dalle donne (**Menadi**, che invece erano tassativamente escluse da ogni forma di celebrazione religiosa), perché molto probabilmente, il rito rappresentava una vera e propria cultura della follia, contrapposta alla razionalità che il mondo ellenico considerava prettamente maschile.

Dionisio significava la rottura di ogni barriera fra Dei e uomini, amava le grida disordinate, il delirio, il travestimento (a volte era ritratto in vesti e con tratti femminili), sconvolgeva leggi costumi e gerarchie sociali.

Il risalto dei riti Dionisiaci nella civiltà antica è merito del Filosofo Tedesco **F. Nietzsche (La Nascita della Tragedia in Grecia 1872)**, secondo il quale, la grandezza Greca fu il risultato di una difficile sintesi tra la **Spiritualità Orfica** (vale a dire le istanze di equilibrio e armonia espresse soprattutto in architettura e scultura, ricordiamo che Apollo è il Dio dell'armonia della concordia e della proporzione) e una simmetrica e contraria **Spiritualità Dionisiaca** (accettazione totale del lato oscuro, istintuale della vita, in definitiva una forma di irrazionalità necessaria però alla sopportazione dell'esistenza e allo sviluppo della creatività).

Ricordiamo per inciso, che alla tragedia (invenzione dello spirito Greco) era affidato un forte valore etico e formativo, nelle vicende narrate sulla scena si esprimevano in modo esemplare le nozioni sulle quali era necessario che i buoni cittadini riflettessero, basta pensare che il cittadino veniva pagato per assistere alle rappresentazioni.

I MISTERI ELEUSINI

La fonte basilare per la conoscenza del mito dei Misteri Eleusini è "**Inno Omerico a Demetra**" che canta come la dea istituì i misteri in occasione del suo soggiorno nella città di **Eleusi** (vicinanze di Atene). Il mito rappresenta una delle varianti più famose dei culti agrari dedicati al ciclo di morte, rinascita e trasformazione della vegetazione (esistono vari altri miti che riguardano il ciclo delle stagioni sotto forma di discesa agli inferi; il racconto più antico è quello della dea Mesopotamica **Inanna** e di sua sorella **Ereshkigal**; in Egitto esisteva il culto di **Iside-Osiride**).

Il culto di Eleusi, a differenza degli altri culti agricoli, è una religione al femminile, la storia gravita intorno al rapporto affettivo madre (**Demetra**) e figlia (**Persefone**).

Nel Mito Omerico Persefone (che diventerà regina degli Inferi), nel mentre raccoglieva fiori in una pianura, fu rapita da **Ade (Plutone, Dio degli Inferi)**. Demetra (Dea del Frumento) la





cercò per nove giorni, durante i quali non gustò l'ambrosia (nettare che dava bellezza e immortalità). Infine **Elios** (sole) le rivelò la verità; Zeus, all'insaputa di Demetra, aveva deciso di dare in sposa Persefone a suo fratello Ade, Demetra furibonda non tornò sull'Olimpo. Nelle sembianze di una vecchia si diresse verso Eleusi dove accettò di fungere da nutrice al figlio del Re. Entrata nel palazzo, si sedette su uno sgabello e restò a lungo silenziosa, la dea non allattò il figlio del Re, ma gli soffregò il corpo con l'ambrosia e durante la notte lo nascose nel fuoco. Il bambino assomigliava sempre più a un Dio, ma questo processo di rigenerazione fu interrotto dalla regina che una notte scoprì il figlio tra le braci (impedendogli di fatto di diventare immortale).

L'epilogo del mito narra che Demetra ritrova Persefone, grazie all'intervento di Zeus su Ade, il quale riesce però ad introdurre nella bocca di Persefone un chicco di melagrana e la costringe ad inghiottirlo, ciò determina il ritorno annuale di Persefone (quattro mesi) presso il suo sposo negli Inferi.



K3.1 DEMETER

Demetra dopo aver ritrovato sua figlia acconsente di ritornare fra gli Dei e la terra ritorna a ricoprirsi di vegetazione (durante il suo percorso terreno la terra era diventata spoglia). Prima di tornare sull'olimpio la Dea rivela i suoi riti e insegna i suoi misteri a quattro saggi della città di Eleusi.

Le sacre feste che si svolgevano ad Eleusi avevano due livelli di partecipazione, uno collettivo e uno iniziatico.

Nel primo si celebrava il raccolto materiale (grano) mentre nel secondo si celebrava il raccolto spirituale.

Parte integrante del rituale misterico era la segretezza, sottolineata da due aggettivi "**Arretha**" (ciò che non va detto, in quanto esperienza personale comunicabile a parole) e "**Aporretha**" (ciò che è indicibile perché è proibito parlarne, ovvero l'obbligo a non rivelare i segreti del rito).

Tutto quello che sappiamo su questi riti è che erano divisi in una sorta di primo e secondo grado. Nel mese di febbraio-marzo si celebravano i **piccoli misteri di Persefone**, mentre i

grandi misteri di Demetra appartenevano al mese di ottobre. I piccoli misteri si configurano come purificazione e preparazione ai grandi misteri (iniziazione).

L'iniziazione si articola in cinque tappe: 1) Purificazione; 2) Trasmissione dei riti iniziatici misterici; 3) Contemplazione; 4) Compimento della contemplazione; 5) Felicità che ne consegue in ragione del favore divino e della convivenza con gli dei.

Sono detti contemplanti coloro che a Eleusi vengono iniziati al secondo grado (la contemplazione, nel senso di conoscenza ottenuta durante i rituali misterici, non era un vero e proprio insegnamento dottrinale, ma un tipo di sapere che nasceva da una esperienza vissuta in prima persona. Quindi momento mistico, attraverso il quale si acquisiva consapevolezza della vita terrena e della continuità della vita dopo la morte).

Nella storia di Demetra e Persefone si può cogliere il riferimento al ciclo delle stagioni: Persefone (seme) che scende agli Inferi dopo il solstizio d'inverno, si manifesta in tutto il suo splendore di spiga matura da mietere con il solstizio d'estate, per venire liberata dalla materia e ascendere con la madre all'olimpio.

Vi è un chiaro parallelismo con il viaggio spirituale del profano (seme nel buio della



terra) che si trasforma in neofita (nuova pianta) per raggiungere la sua maturazione di iniziato (spiga nel sole splendente).

Il profano è simile ad un seme, che si trasforma in germoglio, mette radici e si fa strada nella terra per realizzare la sua potenzialità. Egli insegue, egoisticamente, la sua realizzazione per tutta la prima fase della sua vita iniziatica, finché non arriva il tempo in cui, come la spiga, deve essere mietuto, muore quindi il neofita e nasce l'iniziato. Si entra allora in una dimensione spirituale più altruistica, l'iniziato, come la spiga matura offre i suoi semi, dona agli altri la ricchezza della sua esperienza personale, che nel tempo ha maturato e può ancora perfezionare (raffinarsi ulteriormente trasformandosi in farina).

I misteri Eleusini sono in sintesi una preparazione al post-mortem, ci richiamano alla consapevolezza della nostra permanenza temporanea sulla terra, quindi alla necessità di avere una diversa scala di valori spirituali e sociali.

La discesa agli Inferi, l'esperienza delle tenebre e poi la luce ci richiama alla necessità di conoscere noi stessi, per prendere visione dei nostri limiti ed eventualmente superarli.

ORFISMO

Orfeo è il nome del mitico poeta figlio di **Apollo** e della musa **Calliope**, fondatore della setta Orfica diffusasi in Tracia (confine tra Grecia e Turchia) nel VI secolo a.C. circa.

Orfeo sposo di Euridice si avventura negli Inferi per riaverla dopo la sua morte, portando con se la lira (cantando sulla terra era in grado di commuovere le pietre e gli alberi, affascinare e ammansire gli animali selvatici).

Con la musica e il canto riesce a raggiungere e placare i guardiani infernali (**Caronte** e **Cerbero**) fino a raggiungere Persefone (regina dell'oltre tomba) che commossa e spinta a benevolenza, permette ad Orfeo di riportare la sua sposa Euridice sulla terra. Egli però non avrebbe dovuto voltarsi a guardarla per tutto il cammino che conduceva dal regno dei morti a quello dei vivi, Orfeo non seppe rispettare questa legge e nel percorso di ritorno si voltò per questo motivo perse per sempre Euridice che fu ricondotta negli Inferi.

Ritornato senza Euridice dal regno dei morti, Orfeo rimase sette giorni digiuno presso il fiume degli Inferi, poi visse sette mesi in una caverna.

Egli rifiutava di avere rapporti con le donne, mentre con la sua musica distoglieva gli altri uomini dai loro doveri coniugali, fu per questo che le donne di Tracia (devote a Dionisio) per vendetta lo uccisero, lo fecero a pezzi e lo gettarono in mare. Nonostante il feroce sventramento, Orfeo non morì del tutto e la sua testa, pur separata dal corpo, continuò a cantare all'infinito.

Un aspetto fondamentale del problema storico dell'Orfismo, consiste nello stabilire, se esso è puramente un fatto filosofico (che pure esprimeva la situazione spirituale dell'epoca), oppure una vera e propria religione.





Ad una corrente estremamente critica verso qualsiasi ipotesi di religione Orfica, si oppongono gli assertori di una interpretazione dell'Orfismo quale vera e propria religione (ispiratrice dell'opera di **Pitagora** e di **Platone**).

Poiché non esistono effettive testimonianze archeologiche di religione Orfica, si può supporre che anziché una religione organizzata, essa fosse un atteggiamento-comportamento mistico rinvenibile nella religione Greca.

Il nucleo dell'Orfismo consiste nel rinvenimento di un elemento divino nella natura umana, rompendo la tradizionale barriera tra una realtà divina e una realtà umana.

L'Orfismo poggia su tre elementi fondamentali:

1) **In ogni individuo esiste un'anima**, un principio eterno preesistente alla nascita e sopravvivente alla morte. L'Orfismo fece propria la teoria già diffusa in oriente (oggi professata dall'Induismo e dal Buddismo) della **Reincarnazione** o **Metempsicosi**, secondo cui dopo la morte di un individuo, l'anima entra nel giro di breve tempo in un altro corpo (non per forza umano).

2) **L'uomo è definito dal dualismo fra anima e corpo**, principi in irresolubile contrasto poiché la salvezza dello spirito implica la repressione e la purificazione del corpo.

3) **Dopo la morte del corpo, all'anima è riservato un giudizio**, che può essere un castigo ossia una nuova reincarnazione, oppure un premio, cioè la liberazione definitiva dal ciclo delle incarnazioni per tornare ad essere un puro spirito.

In sostanza l'Orfismo, invia un messaggio di fede nella salvezza eterna promette all'individuo di liberare quanto di divino, di celeste e di buono è già in lui, per ritornare ad essere puro (quale fummo tutti in origine).

La via Orfica alla salvezza imponeva uno stile di vita ordinato, improntato all'esercizio ascetico e alla continenza (comprese norme di igiene personale) e alla sobrietà (vietati per esempio gli abiti di lana). Si dava molta importanza ad una rigida dieta vegetariana (al contrario del Dionisismo, i cui seguaci si cibavano di carne cruda).

Nella simbologia Orfica ritroviamo la **Ruota** (che allude al ciclo, delle reincarnazioni dell'anima da un corpo all'altro); il **Teschio con le Ali** (riferito all'immortalità dell'anima); la **Squadra** (simbolo della vita secondo virtù, simbolo anche della duplice possibilità di un premio o di un castigo).

Da quanto detto si possono cogliere sottili rapporti di continuità fra la religiosità Orfica ed il Cristianesimo.





DALL'ORIENTE DI FROSINONE

SIMBOLOGIA E RITUALITÀ

Cari Fratelli,

i nostri incontri hanno radici profonde e salde che si estrinsecano nelle due realtà del simbolo e del rituale: senza i simboli non vi è Tempio, senza rituale non vi è lavoro in Loggia.

Apparentemente simbolo e rituale sono aspetti profondamente diversi del nostro lavorare massonico. Apparentemente.

L'opera del Massone consiste anche nel riunire ciò che è diviso, nel ricondurre ad unità ciò che nel mondo profano appare molteplice.

In questo senso due realtà così differenti all'apparenza, quali simbolo e rituale, possono essere ricondotti ad unità laddove si interpreti il simbolo quale cristallizzazione di un gesto rituale ed il rituale quale simbolo agito.



Due facce della stessa medaglia dunque, due aspetti profondamente legati di due realtà apparentemente diverse e non paragonabili se non su piani distinti.

Per quanto al simbolo, il vocabolo deriva dal greco *symbolon*, che vuol significare solo *segno*, nel senso di rappresentazione di una idea astratta.

Con riferimento al termine latino *simbolus*, il significato si amplia ad indicare un oggetto dapprima unito, che viene diviso in due parti e dato a due persone che si separano quale segno di riconoscimento al momento del loro ricongiungimento.

Queste le etimologie. E' bene, nonostante le antiche ascendenze della parola simbolo,

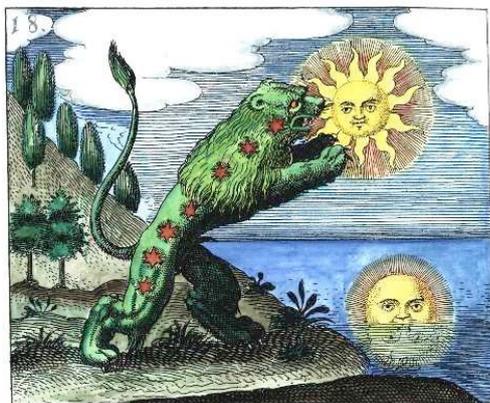


sgombrare il campo da facili ricostruzioni leggendarie che vogliono retrodatate ad epoche mitiche le origini della Massoneria: essa, quale manifestazione moderna, nasce solo nel 1717, pur affondando le sue radici, queste sì, in più filoni dell'attività umana ed umanistica, recente ed antica, avendo là raccolto a piene mani quanto oggi costituisce la sua Tradizione.

La Massoneria quindi nasce solo nel 1717; così essa non può e non ha inventato il simbolismo, l'ha ereditato dalle antiche tradizioni che costituiscono le sue radici, tradizioni alcune delle quali ormai scomparse.

Ma perché tanta attenzione al simbolo? Quale la forza di esso?

Nel descrivere una idea con parole, a causa della limitatezza espressiva di queste, inevitabilmente dobbiamo tradurre la stessa nel reale e nel concreto, senza possibilità altra se non quella di impoverirla: le parole esprimono ciò che possono con un linguaggio definito e determinato, oggettivo e coerente, ma consumano, assottigliano, depauperano il significato originale.



Le rappresentazioni simboliche hanno invece confini meno ristretti del linguaggio ordinario: per questo motivo sono le più adatte a trasmettere concetti trascendenti.

Il simbolo è un linguaggio universale, un insieme di segni e codici che ognuno percepisce in funzione del proprio intelletto, della propria facoltà di ragionamento analogico, dello stato di risveglio interiore della propria coscienza.

Il simbolo non impone nulla, è una finestra spalancata sull'universo, una associazione di immagini, pone in relazione con qualcosa che non è

rappresentato e che non appartiene al dominio sensibile, con qualcosa che concreto non è.

Il simbolo è un albero cavo all'interno del quale possono prendere posto idee ed immagini, concetti spirituali ed astratti, come la percezione che ognuno di noi ha di una musica amata.

Per quanto detto sulla ricchezza e la capacità immaginifica del simbolo, è evidente che quando se ne voglia definire uno con parole si perviene rapidamente alla coscienza che ciò è impossibile: queste non possono esprimerne il contenuto.

Definire un simbolo, infatti, significa limitarlo ed attribuirgli un significato riduttivo. Il simbolo si vive e si percepisce nella propria coscienza.

Il simbolo sfugge a tutte le definizioni perché rivela velando e vela rivelando; la percezione di esso non prescinde e non può prescindere dalla soggettività di colui che interpreta, perché tutto dipende dalla coscienza del singolo.

Il simbolismo, per quanto rappresentato, può quindi essere vissuto, ove ognuno lo voglia e, sopra tutto, sia in condizioni di farlo, quale intermediario tra il singolo essere umano e l'universale, tra la realtà sensibile di ogni giorno e quella informale evocata nel Tempio, tra il microcosmo dell'Io ed il macrocosmo del tutto.

Questo il simbolo, come detto cristallizzazione di un gesto rituale.

E analogamente così il rituale, simbolo agito, insieme di immagini ed idee astratte messe in opera. Non si tratta solo di oggetti adoperati o figure rappresentate, ma anche e sopra tutto di gesti effettuati e parole pronunciate.

In cosa consiste, quindi, un rituale? In gesti ai quali la Massoneria conferisce il nome di *segni*:



torna così la voce greca *symbolon*.

Il rituale, termine che Guenon fa derivare dal sanscrito *rita*, è in stretta connessione con il concetto di ordine: percorso dal *caos* all'*ordine*, rappresenta il cammino del Massone, che dal rumore del mondo profano costruisce, giorno dopo giorno, la serenità del mondo sacralizzato nel Tempio, nel confronto con i Fratelli, nell'agire massonico quotidiano. Dal molteplice dell'apparire del mondo profano, con tutte le sue singolarità, all'unico del tutto. Riunire, appunto, ciò che è diviso.

Il rituale, dal punto di vista etimologico, è quanto viene compiuto in conformità ad un concetto di ordine; per questo motivo in una società tradizionale, quale è e vuole essere la Massoneria, ciascun atto, quale che sia, rivela un carattere essenzialmente rituale.

Il simbolo, a differenza del rituale, quale aspetto altro della stessa realtà, può essere esaminato da un punto di vista atemporale, pur avendo una precisa collocazione spaziale, collocazione voluta, cercata, da interpretare e comprendere; il gesto del rituale avviene invece nel tempo, ripetendosi come litania lungo percorsi definiti, avvicinando con la ripetitività il singolo al trascendente, costruendo un ritmo.

Per questo motivo, interpretando il rituale quale simbolo agito nel tempo, è necessaria la profonda comprensione di esso, di ogni gesto, posizione, accadimento nel tempo: nulla di peggio che un rituale biascicato, letto, e letto come fosse la prima volta.

Spero che il nostro lavoro di approfondimento porti ognuno di noi ad indagare l'universo dei simboli quali cristallizzazioni di gesti rituali.

Ed ancora, spero con tutto il cuore che la quotidianità e perseveranza del lavoro in Loggia, ci porti a vivere il rituale non più assistiti dal testo scritto, ma pronunciandolo a memoria ricostruendone il ritmo ed il tempo.



